

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

La seduta comincia alle 10.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aloi, Armellin, Baghino, Bianchi Beretta, Bocchi, Casati, Cazora, Conte Antonio, Corti, Ferrari Bruno, Fincato Grigoletto, La Penna, Ligato, Lucchesi, Martino, Minozzi, Pernice, Rallo, Ridi, Russo Ferdinando e Tramarin sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 febbraio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FOSCHI: «Istituzione dei fondi di solidarietà dei lavoratori per l'occupazione» (2574);

BALZAMO e COLUCCI: «Norme per l'accesso a posti direttivi nelle scuole medie inferiori» (2575);

RIDI ed altri: «Limite all'ammontare del risarcimento per la perdita od avaria delle merci trasportate» (2576);

TRIVA ed altri: «Norme in materia di imposta locale sui redditi con riferimento alle imprese artigiane e agli intermediari senza depositi» (2577);

ANTONI ed altri: «Norme in materia di imposta locale sui redditi con particolare riferimento alle imprese artigiane» (2578);

NAPOLITANO ed altri: «Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (2580);

GAROCCHIO ed altri: «Norme per l'accreditamento diretto su conto corrente bancario della pensione dei dipendenti statali in quiescenza» (2581);

TRAPPOLI ed altri: «modifiche della legge 10 febbraio 1962, n. 57 in materia di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori» (2582).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 21 febbraio 1985 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge

dal Ministro della marina mercantile:

«Modifiche agli articoli 16 e 17 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare» (2579).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, hanno presentato alla Presidenza, in data 21 febbraio 1985, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 22, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (2583).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 27 febbraio 1985.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Andreatta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del co-

dice penale — nei reati di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio), all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) ed all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 154);

contro il deputato Barbato per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 155);

contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 156);

contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 157);

contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 81, 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 158);

contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 81, 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 159);

contro il deputato Intini, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 160).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per sapere — premesso:

che il Ministero della marina mercantile ha notificato al comune di Cagliari di non poter accogliere la domanda di rinnovo della concessione della spiaggia del Poetto, che è da sempre unicamente adibita alle attività turistiche e alla ricreazione dei cagliaritari;

che l'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, prevede la delega alla regione autonoma della Sardegna delle «funzioni amministrative sul litorale marittimo, sulle aree demaniali immediatamente prospicienti, quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative», con esclusione, naturalmente, delle funzioni «in materia di navigazione marittima, di sicurezza nazionale e di polizia doganale»;

che la norma citata prevedeva altresì che l'identificazione delle aree doveva effettuarsi con decreto del Presidente del consiglio dei ministri entro il 31 dicembre 1979—:

quali intendimenti abbia il Governo e quale azione intenda svolgere per dare effettiva applicazione alle norme che prevedono il trasferimento e la delega delle competenze alla regione autonoma della Sardegna e, in particolare, le ragioni per le quali non è stato emanato il decreto

presidenziale di identificazione delle aree di cui all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, e se ritengano, fino ad allora, di intervenire per l'immediato rinnovo delle concessioni dell'arenile del Poetto al comune di Cagliari.

(2-00609)

«MACIS, COCCO, MACCIOTTA, BIRARDI, CHERCHI».

L'onorevole Macis ha facoltà di svolgerla.

FRANCESCO MACIS. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere.

GIANUARIO CARTA, Ministro della marina mercantile. Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho il privilegio di una più ampia illustrazione dell'interpellanza, per la verità puntuale e precisa, e quindi non ho probabilmente la possibilità di penetrare la natura stessa della domanda che mi viene rivolta; farò, tuttavia, uno sforzo per dare una risposta adeguata all'importanza della materia evocata, che non si limita a toccare i problemi di una regione del nostro paese, ma implica una valutazione sui criteri generali della gestione del demanio marittimo in tutto il territorio nazionale.

È in corso un'evoluzione culturale, e non solo politica, sulla valutazione dell'importanza che riveste per l'economia del paese il demanio marittimo, in Italia così vasto, così accogliente e suscettibile di notevoli sviluppi, anche di carattere economico.

Recentemente una forza politica ha ritenuto che l'amministrazione dello Stato in sede periferica dovesse addirittura delegare a strutture civili (attualmente le nostre strutture periferiche sono prevalentemente militari) il governo di questo settore, soprattutto per le sue implica-

zioni di natura economica e sociale. Quindi, trovo opportuna l'occasione di questa interpellanza per riprendere un concetto che appartiene alla politica di questo Governo.

Intendo ribadire che la gestione di beni così importanti deve essere affidata, non solo perché così prescrive la legge, ma per una precisa scelta politica, alla regione. Pertanto, la delega delle funzioni amministrative per la gestione del demanio ci sembra un passo molto importante non solo per la realizzazione dello Stato ripartito in autonomie locali, ma soprattutto per acquisire tutti quei benefici che attraverso il demanio possono venire alla nostra collettività.

Voglio quindi assicurare agli onorevoli interpellanti che è preciso intendimento del Governo provvedere al trasferimento delle funzioni a tutte le regioni, demandando loro la gestione di questo bene così importante, il cui godimento si è oggi esteso a decine di milioni di nostri concittadini e di stranieri.

È proprio in questo spirito, cioè nella convinzione che le regioni debbano giocare non un ruolo passivo bensì un ruolo attivo di promozione (con il supporto dell'esperienza delle capitanerie di porto e degli altri organi della marina mercantile), che il 7 febbraio scorso abbiamo convocato a Roma i direttori marittimi di tutto il paese, per valutare insieme l'imponenza della nuova situazione, i problemi che da essa scaturiscono, la necessità di dare risposte moderne e adeguate ad una realtà che ogni giorno presenta risvolti nuovi. Mi riferisco ad esempio allo sviluppo degli sport nautici, alla riscoperta del mare da parte delle nuove generazioni, all'uso di mezzi nautici da parte anche di categorie che prima erano escluse da una attività ricreativa che non è più elitaria ma di massa, con notevoli vantaggi anche economici per diverse regioni del nostro paese.

Mi si consenta di aggiungere che proprio in questo settore la Sardegna ha una vocazione particolare, per la natura delle sue spiagge, per il suo clima, per la sua posizione geografica: quello che per altre

regioni è quindi un fatto importante, per la Sardegna diventa un fatto importantissimo!

Dunque il Governo intende delegare le funzioni in materia alla regione sarda e se questo non è avvenuto fino ad oggi non è per sua responsabilità. Probabilmente, il dibattito che si è sviluppato su questo tema è basato su una grave disinformazione, visto che già dal 12 dicembre 1979 l'allora comandante marittimo di Cagliari tenne in capitaneria di porto una riunione per procedere alla redazione di un primo elenco dei beni che andavano trasferiti alla regione. E subito dopo, il 12 gennaio del 1980, fece una formale trasmissione anche se, come loro ben sanno, una parte dei beni rimase, come doveva rimanere, sotto il diretto controllo dello Stato.

Il procedimento si è però esaurito a quel punto, probabilmente perché (non abbiamo elementi per dare una risposta certa) non era pacifica l'indicazione dei beni; probabilmente perché quell'elenco (che per altro, come prevede la legge, può essere integrato di anno in anno) non era ritenuto completo. In ogni caso, il processo si arrestò e non si passò alle fasi successive, che si sarebbero dovute concludere con la emanazione di un decreto da parte della Presidenza del Consiglio, sentiti i ministri della marina mercantile, della difesa e delle finanze.

In ogni caso, quello che non è avvenuto allora (e non è qui il caso di andare a ricercare le relative responsabilità) può certo avvenire ora, purché la regione si attivi e si pronunci sugli elenchi che sono stati trasmessi. La Presidenza del Consiglio prenderà subito in considerazione la domanda e penso che per i passaggi relativi al concerto non vi sarà alcun problema. Per quanto riguarda specificamente la marina mercantile, posso assicurare che ci atterremo a tempi non brevi ma brevissimi, proprio perché mi rendo conto che la notevole responsabilità che verrà a gravare sulla regione a seguito di questa delega richiede tempi congrui per il trasferimento e per la acquisizione. E mi rendo anche conto che sarà anche necessario il supporto reale della notevole

esperienza degli uomini che fin dalla fondazione delle capitanerie di porto si occupano di questo problema. Vorrei dire agli interpellanti che non solo ci adoperiamo per facilitare questo processo di trasferimento, ma nel contempo assicuriamo la disponibilità degli uomini e dei funzionari dell'amministrazione periferica dello Stato, perché tale trasferimento avvenga nelle condizioni migliori e con le massime garanzie affinché siano perseguiti gli obiettivi che sono propri non solo della regione Sardegna, ma di tutte le regioni italiane.

È chiaro — farei un torto all'intelligenza ed alla preparazione giuridica dei colleghi se non dicessi ciò — che la delega comporta l'assunzione di molte responsabilità che oggi sono dello Stato; per esempio: l'osservanza rigorosa delle norme del codice della navigazione, alla quale si devono attenere oggi i comandanti dei porti, un domani coinvolgerà i responsabili delle regioni. Per questo motivo è ovvio che intendiamo compiere questi trasferimenti in condizioni giuridicamente certe proprio per non far gravare sulla regione responsabilità derivanti da situazioni pregresse per le quali non ha alcun motivo di rispondere. A questo scopo abbiamo fatto una ricognizione sullo stato delle cose, unitamente ai direttori marittimi, in relazione a quanto rilevato in sede di controllo, e cioè ad opera della Corte dei conti e dell'ispezione compiuta in Sardegna dal Ministero del tesoro tra il 16 giugno ed il 2 agosto del 1980, perché fosse sgombrato il terreno da ogni possibilità di rilievi sulla legittimità dell'operazione.

Non faremmo un buon servizio alle regioni se trasferissimo loro dei beni gravati da illegittimità probabilmente consumate in passato, ma che oggi sono espressamente vietate dal codice della navigazione. Dove questo non è stato tenuto presente, purtroppo più di un comandante di porto è stato chiamato a rispondere davanti all'autorità giudiziaria.

Ritengo che sotto questo aspetto l'impegno di trasferire i beni alle regioni, che noi assumiamo non in spirito conflittuale

bensì costruttivo, si accompagna all'assicurazione che durante questa fase di passaggio vi sarà il supporto dell'organizzazione periferica del Ministero e soprattutto vi sarà il sostegno per tutte quelle zone in cui avverranno i trasferimenti. In un secondo momento si dovranno adottare i criteri in base ai quali l'organo delegato dovrà attenersi ed in questo campo, ovviamente, lo Stato e le capitanerie di porto, che svolgono funzioni di polizia, eserciteranno il loro controllo.

Gli interpellanti pongono inoltre un problema specifico, quello cioè della concessione relativa ad una spiaggia vicino Cagliari utilizzata per fini turistici e ricreativi. Il problema è se si sia verificato automaticamente un trasferimento di funzioni in favore della regione sarda, senza che si sia concluso quel processo avviato nel 1979 e perfezionato nel 1980 da parte dell'amministrazione dello Stato. A questo dubbio debbo rispondere con quanto stabilito dalla Corte costituzionale, la quale ha fissato che il passaggio delle funzioni amministrative in una determinata materia dallo Stato alle regioni non è possibile senza un provvedimento che regoli tale passaggio e ne disciplini la completa attuazione.

In assenza di un simile provvedimento, l'esame della domanda di concessione formulata dal comune (ricordo che la domanda di rinnovo della concessione è scaduta l'8 dicembre 1984) è stato subordinato alla rigorosa osservanza dell'articolo 30 del regolamento della navigazione. Infatti, se è vero che nel passato trentennio era stata inserita una clausola che consentiva una intermediazione nel godimento o — per maggiore chiarezza — una subconcessione da parte del comune, quest'ultima nel corso degli anni — per lo sviluppo e per l'approfondimento che nelle varie sedi giurisdizionali ha avuto questa materia — è stata assolutamente vietata. In altre parole, l'articolo 30 del codice della navigazione impedisce o fissa la decadenza in caso di subconcessione.

Tenuto conto che la competenza specifica annuale in questo settore è del comandante del porto, anche se egli

esprime un indirizzo che appartiene anche all'amministrazione centrale, trovandoci alla vigilia di una nuova concessione non ci sentivamo di compiere un atto sicuramente illegittimo, tanto più essendo di fronte al rifiuto della Corte dei conti di registrare decreti in presenza di subconcessioni ed alla specifica ispezione fatta dal 16 giugno al 2 agosto 1980 dal Ministero del tesoro.

Il comandante del porto, pertanto, non poteva che attenersi a questo indirizzo. Da parte mia queste stesse cose ho dovuto dire al sindaco in un fonogramma inviato in risposta ad una richiesta di revoca del provvedimento del comandante del porto, precisando le ragioni che stavano alla base di questa decisione. Le ragioni erano soprattutto due: la prima faceva riferimento ad un preciso rispetto nei confronti della regione che domani, in forza di un provvedimento della Presidenza del Consiglio, si troverà ad essere delegata ad esercitare tali funzioni amministrative nel rigoroso rispetto del codice della navigazione; in secondo luogo, esisteva un motivo di riguardo nei confronti del comune che non doveva intravedere in questa iniziativa dello Stato una mortificazione del suo potere autonomo, ma piuttosto una esaltazione del suo ruolo di garante del più ampio godimento di un bene comune come il mare.

Allora ho risposto al sindaco, assicurando la nostra disponibilità ad effettuare la concessione dando assoluta precedenza al comune, ma nella rigorosa osservanza delle norme che disciplinano la materia. Ho detto al comune che l'amministrazione marittima esaminerà le concrete iniziative corrispondenti ai più rilevanti interessi pubblici, fermo restando che in primo luogo occorre assicurare il libero accesso di tutti i cittadini al mare e che le concessioni vanno comunque esercitate direttamente a favore di una generalità di utenti, senza privilegi per alcuno.

Sorprende che un atto del genere, diretto ad esaltare il ruolo dell'amministrazione locale, possa essere interpretato come una sottrazione di poteri a favore dello Stato e ai danni della comunità lo-

cale. Lo Stato ed il Governo, nella specie, non solo si sono mossi nel rispetto della legge ricordata dai colleghi interpellanti, ma nello spirito del godimento del mare per tutti i cittadini; infatti dobbiamo impedire che il processo di privatizzazione delle spiagge continui, sia in forma diretta, sia in forma indiretta. Se storicamente, in passato, poteva forse esistere una qualche giustificazione per un tipo di godimento limitato e riservato — come poteva avvenire trent'anni fa — oggi vi è una domanda estesa dei cittadini, alla quale occorre dare risposta. Non si è verificata una sottrazione, per un uso dello Stato, di un bene che appartiene alla comunità, ma vi è stata l'indicazione che lo Stato vuole che tutto il litorale sia restituito al godimento dei cittadini; se esistono dei servizi particolari sulla spiaggia, delle docce, delle forme di *comfort*, coloro che li hanno installati saranno remunerati, ma la spiaggia, l'arenile, il godimento del mare — questo è l'indirizzo del Governo — deve essere garantito a tutti. Quindi anche il trasferimento alla regione non significa che lo Stato si spoglia di alcunché, ma che per una migliore utilizzazione del bene affida questa competenza ad essa, perché è convinto che i poteri locali possono avere una sensibilità maggiore, un controllo migliore, sempre nel rispetto del principio dell'uguaglianza, al di fuori di qualsiasi forma di privilegio, che i nostri cittadini non sono disposti ad accettare.

Questo è lo spirito al quale ci atteniamo ed è chiaro che abbiamo profonda convinzione che tutti interpretiamo e rappresentiamo interessi comuni, sia i sindaci, sia il presidente della regione, sia i parlamentari, sia i ministri. In questo spirito dobbiamo lavorare insieme, per rendere un servizio al nostro paese e per raggiungere l'obiettivo — che oggi soprattutto i giovani indicano — di una migliore qualità della vita, che era già fissato in un'antica costituzione degli Stati Uniti, in cui si parlava della ricerca di una maggiore felicità nella nostra vita. Ecco perché sono grato ai colleghi interpellanti che, nel legittimo esercizio della funzione di con-

trollo loro affidata, mi hanno offerto l'occasione di una riflessione su un aspetto che ingiustamente è stato in questi anni trascurato, che appartiene alla migliore cultura giuridica del nostro paese, e che è tanto importante da costituire oggetto di grande attenzione nel momento in cui la commissione ministeriale appositamente costituita procede alla riforma del codice della navigazione.

Quindi, il problema non è marginale e, anche se l'occasione per affrontarlo è stata offerta da un atto legittimo, espresso nel rispetto scrupoloso della legge, del comandante del porto di Cagliari, tuttavia la questione riguarda l'intero paese, riguarda tutto il territorio dello Stato, rispetto al quale noi dobbiamo assicurare unicità di indirizzi e scrupoloso, rigoroso rispetto della Costituzione e delle leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Macis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00609.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto dare atto al ministro della sensibilità avuta nel dare una risposta così sollecita, a distanza di pochissimi giorni. Questo è un fatto veramente insolito da parte del Governo, che normalmente risponde a distanza di mesi e talvolta non risponde affatto alle domande che vengono dal Parlamento.

Mi pare che questa sollecitudine sia ancora più apprezzabile perché muove dalla constatazione dell'importanza del fatto, che non ha soltanto implicazioni locali, ma che ha anche implicazioni di carattere generale, e perché muove dall'esigenza (almeno così a me è parso di comprendere) di trovare una via d'uscita ad una situazione incresciosa che si è creata.

Ci troviamo di fronte ad una questione che io ritengo non molto semplice, ma sufficientemente chiara. L'articolo 46 delle norme di attuazione stabilite con il decreto del Presidente della Repubblica n. 348 stabilisce che sono delegate alla regione le funzioni amministrative sul li-

torale marittimo, sulle aree demaniali immediatamente prospicienti, quando l'utilizzazione abbia finalità turistiche e ricreative. Sono escluse della delega — aggiunge l'articolo — le funzioni esercitate dagli organi dello Stato in materia di navigazione marittima, di sicurezza nazionale, di polizia doganale. La delega, naturalmente, non si applica ai porti ed alle aree di preminente interesse nazionale.

Questa norma ripete quella identica contenuta nell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che prevedeva la delega ed il trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto ordinario. Quindi, c'è l'astensione alla regione sarda di un principio sancito per tutte le regioni.

Possiamo affermare di trovarci di fronte ad un principio generale di delega alle regioni delle funzioni amministrative in materia di litorale marittimo. Il rappresentante del Governo si è chiesto se questa delega sia operante oppure no. Io credo che si possa dare una risposta affermativa a questa domanda. E tale risposta affermativa deriva dalla lettura dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 ed anche dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, perché in essi si prevede la identificazione delle aree per le quali dovrà essere emesso un decreto del Presidente del Consiglio di concerto con altri ministri. Il problema, quindi, è se la procedura che prevede l'adozione del decreto del Presidente del Consiglio condizioni l'efficacia della delega o se, invece, tale delega sia immediatamente operante.

Io credo che, se teniamo presente l'origine storica dell'articolo 46, e cioè il riferimento all'articolo 59, la soluzione sia più facile perché in quest'ultimo l'inciso dell'identificazione delle aree viene — senza che vi sia il distacco di un nuovo comma — subito dopo l'affermazione che la delega non si applica ai porti e alle aree di preminente interesse nazionale.

In buona sostanza, parrebbe di comprendere dalla lettura di queste norme, che vi è una delega immediata alle re-

gioni, che per altro non si estende ai porti ed alle aree di preminente interesse nazionale, e che il Governo si fa carico di identificare queste aree — cioè quelle per le quali non viene trasferita la competenza — con un provvedimento amministrativo (il decreto del Presidente del Consiglio) successivo. Si tratta quindi di una delega immediatamente operante. Aggiungo subito che, per il principio stabilito dall'articolo 118, terzo comma, della Costituzione e dall'articolo 44 dello statuto sardo, la regione può a sua volta delegare le sue funzioni amministrative ai comuni o ad altri enti locali.

Lo stesso ministro, d'altra parte, ha detto che ci troviamo di fronte ad una materia in cui le comunità locali più direttamente interessate hanno una migliore conoscenza dei problemi; possono quindi intervenire nella maniera più efficace e possono collegare l'utilizzazione turistica e ricreativa del territorio alle esigenze sociali e dello sviluppo economico. Sono quindi in grado di valutare una utilizzazione che può variare da luogo a luogo.

D'altro canto mi pare che, in buona sostanza, il fondamento del principio della delega stabilito nelle norme che abbiamo ricordato sia quello della migliore capacità di intervento delle comunità locali rispetto agli organi centrali dello Stato. Ed è questa la ragione per cui, ancor prima che si avviasse nel nostro paese un processo di decentramento, la gestione dei litorali marittimi è stata spesso concessa ai comuni (e lo è stata nel caso che qui ci interessa).

Ora, che cosa è accaduto? È accaduto che, nonostante sia intervenuta la normativa sulla quale ci siamo intrattenuti, a distanza di trent'anni, quando cioè sta per maturare la scadenza della concessione, il Ministero e, dopo la risposta di oggi, anche il ministro personalmente si rendono conto delle inadempienze gravi del comune di Cagliari e comunicano di non poter rinnovare la concessione.

Io, naturalmente, non posso qui discutere le inadempienze del comune di Cagliari, ancorché queste possano essere

gravi, perché non è questa la sede per farlo. Vi è stato un dibattito in quell'assemblea, nel corso del quale anche questi aspetti sono stati esaminati. Ma io credo che a noi non spetti dare giudizi sulle responsabilità politiche; semmai, si potrebbe trarre un giudizio soltanto ai fini della valutazione dell'atto amministrativo che è stato adottato.

In questo senso, credo che si debbano considerare certamente gravi e inammissibili le inadempienze del comune di Cagliari, e tali da legittimare un intervento dell'ente concedente. Il problema che ci poniamo è però se il ministero avesse un potere di intervento, sul piano giuridico-istituzionale e, ammesso che lo avesse, se sussistesse l'opportunità sul piano politico dell'intervento stesso.

Ora, ho già detto che a mio parere la delega prevista dall'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, recante norme di attuazione dello statuto sardo, opera immediatamente, per cui non vi è alcun titolo per l'intervento del Ministero della marina mercantile, essendo da ritenersi già trasferite le competenze alla regione. Ma anche se in effetti tale trasferimento non fosse avvenuto, credo che da parte del Ministero non si potesse ignorare che si trattava di una materia rispetto alla quale o era già operante la delega, ovvero la stessa sarebbe divenuta operante una volta completato il procedimento di carattere amministrativo. Debbo dire, anzi, che il ministro ha qui dichiarato di ritenere la questione di estrema importanza, aggiungendo che il procedimento per il trasferimento delle funzioni era stato già avviato, se non ho inteso male, sin dal 1980, anche se, per ragioni che non ho ben compreso e sulle quali il ministro non si è questa volta dilungato, ma che comunque ora non mi interessano, non era dopo cinque anni ancora giunto alla conclusione.

Allora, qual è il punto da considerare? In una materia per la quale il trasferimento di funzioni può essere ritenuto già operante, e comunque è stato avviato il procedimento tendente a renderlo effet-

tivo, credo si possa davvero dubitare dell'opportunità di un intervento di imperio, così come è stato quello del Ministero della marina mercantile. I dubbi riguardano sia il piano politico che quello istituzionale, perché si tratta di materia che appartiene già, per un verso, alla regione, in forza di quei principi della Costituzione e dello statuto sardo che ho richiamato, e per l'altro verso ai comuni ed agli enti locali.

In questa situazione, indipendentemente dalla soluzione del problema giuridico, tenuto conto che la procedura amministrativa di trasferimento è stata già avviata e avrebbe dovuto essere conclusa in tempi ragionevoli — il termine stabilito era infatti quello del 31 dicembre 1979: sono passati oltre cinque anni! —, credo che l'intervento ministeriale sia stato del tutto inopportuno, indipendentemente dalle omissioni o dalle carenze, che io do qui per accertate, del comune di Cagliari. L'inopportunità dell'intervento prescinde poi totalmente dalle intenzioni del ministro o del rappresentante in sede locale del Ministero, che possono essere anche ritenute meritorie: ritengo infatti che, sul piano dell'opportunità politica e sul piano istituzionale, l'intervento ministeriale, per le ragioni che ho già chiaramente indicato, sia da ritenersi del tutto inconcepibile.

Una scelta del tutto inconcepibile, qualunque sia la gravità delle omissioni del comune di Cagliari. Il principio dell'autonomia consiste proprio nel diritto all'autogoverno, nel diritto di autoregolamentarsi sulla base di proprie scelte che da altri organi possono anche essere giudicate sbagliate — scelte che possono anche essere sbagliate, ed in questo caso lo sono — che tuttavia non possono mai legittimare intrusioni o ingerenze da parte degli organi centrali dello Stato.

Ci siamo trovati di fronte ad una lesione molto grave dei diritti di autonomia, che sono particolarmente avvertiti ed oggetto di una particolare sensibilità in una regione a statuto speciale come la Sardegna ed in una città di antiche tradizioni come Cagliari, capoluogo di quella re-

gione. Per queste ragioni, ancora una volta indipendentemente — dalle intenzioni che hanno originato il provvedimento, questo è stato avvertito da tutti — sia dalla regione che dal comune — come una ingerenza, una intrusione.

Un atto davvero enorme per il quale personalmente ho pensato ad una qualche bizzarria, ad uno scherzo e quando mi sono espresso in questi termini non avevo alcun intento offensivo, anzi ritenevo di dare di questo intervento ministeriale l'interpretazione più benevola. Credo, infatti, che il ministro, proprio per quel potere di indirizzo che esercita e che appartiene sempre agli organi centrali dello Stato, avesse altre possibilità di intervento sul piano politico, sia nei confronti del comune che nei confronti della regione al fine di accelerare le procedure di trasferimento, qualora esse non fossero ritenute dal ministero stesso operanti.

Questa ritengo dovesse essere la strada maestra dell'intervento ministeriale. Siamo di fronte ad una concessione che sta per scadere; vi sono delle gravissime ed inammissibili inadempienze come organo centrale dello Stato ed amministrazione periferica possiamo incorrere in determinate responsabilità; acceleriamo, dunque, le procedure di trasferimento e richiamiamo severamente, con un atto politico, i rappresentanti del comune.

Si è scelta, invece, un'altra strada, quella dell'intervento autoritativo, che io credo sia viziata sul piano amministrativo e profondamente errata sul piano politico.

In questa sede si è sottolineato il carattere generale dell'intervento e l'importanza del demanio marittimo ed io credo che questa sia, in certo senso, una correzione di tiro. Se questo è stato l'intendimento del ministro fin dall'inizio — ed io non ho difficoltà ad accedere a questa tesi — tuttavia questo atto è stato avvertito a livello locale come un intervento particolare, rivolto in modo specifico alla regione sarda, al comune di Cagliari ed anche da questo punto di vista, quindi, è stato avvertito come una offesa.

Comprendo naturalmente le finalità che possono spingere il ministro ad intervenire in questa materia. Posso comprendere l'ansia di essere utile non solo al paese ma anche alla propria terra, ma voglio aggiungere, a conclusione di questo intervento, che un ministro della marina mercantile sardo si trova certamente in una situazione — diciamo — di privilegio rispetto ad altri suoi colleghi, perché quello dei trasporti e dei collegamenti marittimi è uno dei nodi storici della nostra regione attorno al quale credo varrebbe davvero la pena di cimentarsi.

Su questo terreno dobbiamo però, rilevare — e lo affermo non a titolo personale, non come parlamentare sardo, ma come rappresentante del gruppo comunista — una grave carenza, un vero e proprio vuoto nella politica marittima del Governo.

Siamo una partito di opposizione che non risparmia critiche a questo Governo, ma il ministro della marina mercantile, Carta, sa bene che il gruppo comunista quando si è trovato di fronte ad atti positivi emanati dal suo Ministero non lo ha non soltanto ammesso ma lo ha anche incoraggiato e persino sostenuto il ministro stesso. Faccio riferimento alle scelte sulla cantieristica, però il ministro Carta sa bene che il problema di fondo che oggi deve essere affrontato in tema di trasporti riguarda il modo con il quale l'Italia deve assolvere al ruolo di ponte tra le regioni del nord Europa e i paesi dell'Asia e dell'Africa che si affacciano nel Mediterraneo. A questo riguardo vi sono due soluzioni e due linee politiche a confronto: quella che vuole scegliere la ferroviarizzazione e uno sviluppo autostradale che attraversi longitudinalmente la penisola fino alla Sicilia — questa tesi trova accoglienza, il ministro Carta lo sa, anche nel Governo ed è sostenuta da un altro autorevole membro dell'esecutivo — e quella di uno sviluppo della marineria di cabotaggio attraverso le due grandi vie d'acqua dell'Adriatico e del Tirreno.

I comunisti, come il ministro della ma-

rina mercantile conosce bene, sono decisamente schierati sulla seconda scelta che è la più razionale, la più conveniente sul piano economico, la meno inquinante per il nostro paese sotto ogni profilo, quella che comporta meno costi anche sul piano sociale e la più conveniente per la Sardegna.

Infatti, in questo ambito questa enorme piattaforma che vi è nel Mediterraneo occidentale ha e può acquistare un ruolo insostituibile ed è in questo quadro generale nel quale noi inseriamo il problema di un progetto organico per i collegamenti tra la penisola e la Sardegna e nel quale devono essere affrontati i problemi della portualità, della classificazione e gestione dei porti, la cui normativa è vecchia di cento anni e il problema dei rapporti con la Finmare e la Tirrenia. Tutti problemi questi sui quali il ministro Carta non si è cimentato con la stessa energia che invece ha dimostrato nella vicenda della concessione relativa al litorale del Poetto, pur non sottovalutando l'importanza che riveste il problema del demanio marittimo.

Questi sono i problemi che devono essere affrontati soprattutto se si è animati dall'ansia di essere utili al paese e alla propria terra.

Gli altri argomenti sono di modesta importanza e per il modo in cui essi sono stati affrontati e intesi dall'opinione pubblica avrebbero dovuto essere esaminati a livello intercomunale. Così non è stata fatta una questione di carattere nazionale e ritengo che sia opportuna una risposta immediata per cercare di uscire da tale situazione, per trovare uno sbocco positivo, ma anche per indicare le strade che devono essere percorse per affrontare i problemi veri della Sardegna.

Tutto ciò non è stato fatto, sono stati adottati fino ad ora altri provvedimenti e per questo siamo rimasti e siamo ancora increduli, malgrado gli apprezzamenti per gli spunti positivi che vi sono nella risposta del ministro.

Per queste ragioni dichiariamo la nostra totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interpellanze che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere:

l'atteggiamento del Governo a fronte dei gravi ritardi nelle iscrizioni nelle liste elettorali degli italiani residenti nei paesi della Comunità europea, nonostante l'esperienza negativa delle elezioni del 1979, ritardi che hanno determinato ancora una volta una incredibile disorganizzazione, che ha impedito l'esercizio del voto a centinaia e migliaia di nostri connazionali. Mentre gli aventi diritto al voto, secondo le stesse stime governative dovevano essere circa 1.300.000 nostri emigrati, si è provveduto a trasmettere poco più di 500 mila certificati elettorali da parte dei comuni italiani;

le irregolarità commesse durante lo svolgimento delle elezioni europee nelle sezioni all'estero, al fine di chiarire situazioni contraddittorie e di svolgere un'inchiesta in ogni sede su questi punti specifici:

1) perché il Ministero dell'interno, nel tabulato di riepilogo generale relativo ai paesi della Comunità europea dichiara il totale di voti validi in 190.811 e quello dei non validi in 40.032, mentre nel riepilogo generale delle elezioni in Italia, sempre lo stesso Ministero dell'interno dichiara, «con esplicita esclusione dei voti all'estero», 1.905.617 voti non validi, ma, comprendendo invece «i voti all'estero», un totale di 1.984.000, concludendo così che i voti non validi per le sezioni estere sono più di 79.000 e non 40.032 come dichiarato nell'altro tabulato;

2) se risulti vero quanto da diverse informazioni è già apparso, che cioè la comunicazione dei «voti non validi» da parte del Ministero dell'interno non è veritiera, in quanto si tratta per la maggior parte di schede nemmeno scrutinate; che in particolare questa situazione è emersa in Inghilterra ove i voti validi dichiarati

sono stati 4.815 contro 8.761 — «voti non validi» — di fronte ad elementi che vengono persino ad inficiare la validità delle elezioni, l'interpellante chiede che cosa si proponga il Governo ed in particolare come, dove e quando, intenda regolarizzare lo scrutinio, nel rispetto della legge;

3) se sia vero — per quanto si riferisce alla Germania — che dopo che si era comunicato con le cartoline inviate dai comuni tedeschi ai nostri emigrati elettorali che la consultazione elettorale sarebbe avvenuta il 17 giugno 1984, molti degli stessi elettori non avrebbero ricevuto il certificato elettorale nel quale si dava notizia formale che le elezioni si sarebbero svolte il giorno «16 giugno 1984» e non il «17», come è avvenuto, determinando un evidente assenteismo;

4) se sia vero ed in quale misura che i certificati elettorali siano giunti dopo lo svolgimento delle elezioni;

5) se sia vero che diversi seggi abbiano chiuso anticipatamente le operazioni di voto tra cui taluni (nn. 6, 11 e 12) di Liegi;

6) se sia vero che i rappresentanti di lista del partito comunista, come nella sezione n. 2 di Londra, abbiano svolto funzioni di scrutatore e che i rappresentanti di lista, sempre a Londra, del MSI-destra nazionale, siano stati allontanati al momento dell'inizio dello scrutinio;

7) se sia vero che, contrariamente a quanto disposto dalla legge, in diverse sezioni, anche a Londra, nonostante fosse richiesto formalmente, non siano stati messi a disposizione i verbali elettorali;

quali provvedimenti immediati si intenda assumere, quali spiegazioni si intenda dare sulle responsabilità del Governo ed in particolare dei comuni che dal 1979 ad oggi non hanno ottemperato alle disposizioni di carattere elettorale e se, pertanto, non credano indispensabile, al di là degli accertamenti di carattere giudiziario che la magistratura riterrà suo dovere compiere, promuovere una in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

chiesta di carattere amministrativo-disciplinare, e dare subito soluzione ai problemi elettorali degli italiani all'estero, per tutelare i loro sacrosanti diritti ancora una volta vergognosamente calpestati.

(2-00367)

«TREMAGLIA»

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quali iniziative abbia adottato, o intenda adottare, per l'accertamento delle ragioni, e delle eventuali responsabilità, che hanno impedito ad almeno 400.000 connazionali residenti negli altri paesi della CEE di essere iscritti negli elenchi degli elettori, sebbene — secondo le stesse dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Governo alla stampa — ne avessero diritto;

b) le condizioni in cui si è svolta l'organizzazione dell'attività preparatoria delle elezioni europee, in Italia e all'estero, e le ragioni per cui oltre il 50 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali non ha esercitato il proprio diritto di voto *in loco*, o in patria, così come la legge elettorale e gli accordi fra gli Stati avrebbero consentito;

c) le ragioni per cui le liste elettorali non siano state fornite dai rappresentanti delle forze politiche in tempo utile per lo svolgimento della campagna elettorale, la qual cosa ha certamente pregiudicato la possibilità di una più ampia partecipazione degli italiani emigrati al voto *in loco*;

d) quando le liste elettorali di cui alla precedente lettera c) sono state inviate ai consolati nei paesi della Comunità;

e) se il Governo abbia accertato le ragioni dell'altissima percentuale dei voti non validi e se risulti a verità che la maggior parte dei 40.032 voti dichiarati ufficialmente «non validi», sarebbero schede, in realtà, non scrutinate;

f) la ragione della lentezza e del ritardo nella comunicazione dei risultati elettorali all'estero — avvenuta solamente giovedì 21 giugno — e se corrispondano a verità le discordanze fra gli scrutini *in loco*, secondo quanto risulta alle ambasciate e ai consolati, e i risultati resi noti dal Ministero dell'interno.

(2-00383)

«GIADRESO, RUBBI, OLIVI, SANDIROCCO, PETRUCCIOLI, CANULLO, GABBUGGIANI, CRIPPA, ROSINO, TREBBI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali iniziative ha adottato o intende adottare per accertare se, nei risultati elettorali per il Parlamento europeo, sussistono rilevanti contraddizioni tra i dati degli scrutini operati nei seggi elettorali installati nei paesi della comunità e quelli comunicati dal Ministero dell'interno;

quali misure ha adottato o intende adottare per accertare se è vero che un numero molto alto delle 40.032 schede considerate nulle, riguarda, in realtà, schede per le quali non si è proceduto allo scrutinio.

(2-00386)

«FERRARA, RODOTÀ, BASSANINI».

Avverto che i presentatori hanno rinunciato allo svolgimento delle loro interpellanze.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo congiuntamente alle interpellanze nella speranza di poter offrire un chiarimento sufficiente non nascondendomi la difficoltà, la complessità e la delicatezza dell'argomento.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè il numero degli italiani residenti

all'estero aventi diritto al voto e degli iscritti nelle liste elettorali, distinti per paesi, secondo le stime del Ministero degli affari esteri, viene valutato che in tutti i paesi della Comunità europea gli elettori potenziali in possesso della sola cittadinanza italiana siano all'incirca 940 mila. Tale cifra è indicata solo approssimativamente, ed è basata sulle rivelazioni effettuate dalle ambasciate italiane nei vari paesi e sui dati in possesso delle autorità locali.

Credo che i colleghi interpellanti, che seguono in maniera puntuale la materia, sappiano che non esiste ancora una anagrafe consolare; né esiste alcuna disposizione in forza della quale i connazionali all'estero siano obbligati a segnalare la loro presenza nella circoscrizione consolare, e i loro eventuali spostamenti. Infatti la legge n. 18, del 1979, modificata poi dalla legge dell'aprile del 1984, prevede due categorie, ai fini elettorali: i residenti permanenti, che sono iscritti all'AIRE, e quelli che vi dimorano in via temporanea. I primi sono iscritti automaticamente nelle liste elettorali per il voto all'estero, e possono esercitare tale diritto, sempre che l'ufficio consolare o il comune di iscrizione elettorale siano a conoscenza del loro indirizzo aggiornato. I secondi, per poter esprimere il voto *in loco*, debbono presentare, per il tramite degli uffici consolari, apposita istanza al sindaco del proprio comune di iscrizione elettorale. Ai sensi dell'articolo 4 della legge dell'aprile del 1984, infatti, la domanda avrebbe dovuto essere presentata entro il sessantesimo giorno precedente all'ultimo giorno del periodo fissato dal Consiglio delle Comunità, a norma appunto dell'articolo 10 dell'atto firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976.

Ma, venendo al punto specifico, in occasione delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo del 17 giugno 1984, il numero di connazionali ammessi ad esprimere il voto presso le sezioni istituite nei paesi comunitari è stato, come certamente i colleghi sapranno, di 553.033. Tale dato è comprensivo sia degli elettori per i quali i comuni

hanno riscontrato la posizione di residente permanente all'estero, sia di quelli che avevano fatto pervenire entro il 25 aprile l'apposita domanda; sia, infine, di quelli aggiunti negli appositi elenchi predisposti dagli uffici consolari, in conformità al disposto dell'articolo 28, penultimo e ultimo comma, della legge n. 18, nel testo modificato dall'articolo 5 della legge dell'aprile del 1961. Trattasi infatti di coloro che, sforniti del certificato elettorale, o dell'attestazione del sindaco, perché non pervenuti, oppure perché non inclusi negli elenchi trasmessi dal Ministero dell'interno, erano stati ammessi alla votazione mediante apposita certificazione, rilasciata dai consolati nei cinque giorni precedenti la votazione.

Le anzidette risultanze sono state fornite direttamente dagli uffici consolari al Ministero dell'interno alla chiusura delle operazioni di voto. Il numero degli elettori nei singoli paesi della Comunità è risultato essere il seguente: per il Belgio 96.527; per la Danimarca 765; per la Francia 167.935; per la Germania 213.688; per la Gran Bretagna 52.640; per l'Irlanda 587; per il Lussemburgo 11.203; per i Paesi Bassi 7.433; per la Grecia 2.255; per il totale, che ho prima detto, di 553.033.

Un'altra cosa chiedevano gli onorevoli interpellanti in merito all'organizzazione dell'attività preparatoria; in maniera specifica, chiedevano i motivi della mancata iscrizione nelle liste elettorali e del mancato esercizio del diritto di voto da parte di molti connazionali residenti all'estero.

Quanto agli aspetti organizzativi, in accordo con il Ministero degli affari esteri, furono tempestivamente avviate tutte le operazioni dirette ad impostare il lavoro organizzativo; e queste riunioni furono fatte ancor prima dell'approvazione della legge n. 61 del 1984; e certamente i colleghi ne sono a conoscenza. Gli uffici consolari — nonostante le difficoltà — hanno effettuato una tempestiva e capillare azione informativa degli elettori residenti nelle rispettive circoscrizioni consolari per indurli a regolarizzare, ove necessario, la propria posizione elettorale.

Presso il Ministero degli affari esteri si sono, inoltre, tenute numerose riunioni con gli esponenti delle associazioni, delle altre organizzazioni degli italiani all'estero e dei sindacati e con i rappresentanti dei partiti politici, al fine di una più opportuna sensibilizzazione al voto delle nostre collettività residenti nell'area comunitaria.

GIOVANNI GIADRESCO. I partiti politici no!

FRANCESCO PIRO. Protesta sempre.

GIOVANNI GIADRESCO. Al Ministero degli interni sì, al Ministero degli esteri no.

PRESIDENTE. Onorevole Giadresco, lasci parlare il sottosegretario, anche perché lei avrà modo di replicare come vuole.

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al Ministero degli interni le abbiamo fatte.

Se qualche inconveniente — e dico che c'è stato — nella rilevazione degli elettori e nel loro avviamento alle urne si è verificato, ha inciso comunque in maniera inferiore a quella rilevata dagli onorevoli interpellanti (infatti il dato approssimativo relativo ai cittadini italiani all'estero, aventi diritto al voto, e non rilevanti, si desume per differenza tra il numero di 940 mila elettori potenziali, fornitoci dal Ministero degli affari esteri, e il numero di 553.033, che è riferito agli elettori effettivi; quindi il numero dei non iscritti si aggirerebbe tra le 350 mila e le 400 mila unità, cifra questa vicina a quella riportata nella interpellanza dell'onorevole Giadresco, ma divergente da quella contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Tremaglia, che fa riferimento a circa 1.300.000 potenziali elettori).

MIRKO TREMAGLIA. Sono dati dell'Istat!

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di*

Stato per l'interno. Questi inconvenienti sono da ascrivere principalmente — e lo voglio precisare agli onorevoli colleghi — ad un triplice ordine di fattori.

In primo luogo, è da considerare che si è fatto carico sia agli uffici elettorali comunali sia agli uffici consolari di un'enorme mole di lavoro, da espletarsi in tempi assolutamente ristretti (ricordo che quando ci fu la discussione fu detto anche in aula che il tempo era ristretto)...

MIRKO TREMAGLIA. Certo, perché il provvedimento restò per mesi e mesi...

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...atteso il breve lasso di tempo intercorso tra l'approvazione della legge, la n. 61, che avvenne il 9 aprile, e la data entro la quale doveva essere inoltrata da parte degli elettori, dimoranti temporaneamente nei paesi della Comunità europea, la domanda ai fini dell'ammissione al voto *in loco*. Quindi il tempo era dal 9 al 25 aprile.

In secondo luogo, è da tener presente che avendo le norme transitorie, contenute negli articoli 4 e seguenti della legge del 3 febbraio 1979 n. 40, esaurito i propri effetti, la iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini residenti permanentemente all'estero, non potuti iscrivere d'ufficio data la loro remota emigrazione, ovvero perché non hanno mai avuto contatti con la madrepatria in quanto nati residenti all'estero, poteva aver luogo solamente previa presentazione di apposita domanda da parte degli interessati, a norma dell'articolo 11 del testo unico del 20 marzo 1967, n. 223, come modificato dalla predetta legge.

In terzo luogo, desidero far rivelare ancora agli interpellanti che molti elettori, non avendo mai comunicato al proprio comune di residenza il loro espatrio e, quindi, essendo tuttora iscritti nella relativa anagrafe della popolazione residente, hanno tuttavia ritenuto di essere permanentemente residenti nei paesi ospitanti e conseguentemente di avere diritto a par-

tecipare alla votazione in loco senza necessità di apposita domanda.

Un'altra richiesta di chiarimento fatta dagli onorevoli interpellanti riguardava la data di trasmissione delle liste elettorali ai consolati. Ora le liste elettorali sono state trasmesse dal Ministero dell'interno, tramite il dicastero degli affari esteri, ai consolati competenti il 23 marzo 1984, entro i termini stabiliti dall'articolo 30 della legge n. 18 del 1979. Per altro, a seguito dall'entrata in vigore della legge n. 61 del 1984, il Ministero dell'interno in data 5 giugno 1984 ha provveduto ad inviare ai consolati, sempre tramite il Ministero degli affari esteri, l'elenco degli elettori ripartiti per sezione e aggiornati con tutte le variazioni e correzioni pervenute sino a quella data.

Credo che i colleghi ricordino perfettamente che, con la legge n. 61, l'assegnazione degli elettori alla sezione doveva essere fatta secondo un criterio territoriale anziché alfabetico, comportando, pertanto, la necessità di una preventiva intesa tra gli uffici consolari ed il Ministero dell'interno. Si tratta senz'altro di una disposizione valida, ma che comporta alcune difficoltà dal punto di vista organizzativo.

Gli interpellanti hanno chiesto anche le ragioni per le quali le liste elettorali non sono state fornite ai rappresentanti delle forze politiche. Devo far presente al riguardo che, sebbene non rientri nei compiti dell'amministrazione dell'interno fornire alle forze politiche tali elenchi, ai gruppi politici che si sono rivolti al Ministero per entrarne in possesso, non si è mancato di fornire ampi chiarimenti sul modo di procurarseli presso gli uffici consolari, consentendo anche, a coloro che possedevano le necessarie apparecchiature, di trascrivere gli archivi magnetici contenenti gli elenchi stessi degli elettori. Per soddisfare meglio questo tipo di richiesta, potrebbe senz'altro essere assunta qualche iniziativa, ma, allo stato, non si poteva fare diversamente. In ogni caso c'è stata sempre una disponibilità concreta ed effettiva del Ministero dell'interno.

Un'altra richiesta di chiarimento è stata avanzata a proposito dei motivi del ritardo nell'invio dei certificati elettorali e della chiusura anticipata delle operazioni di voto da parte di alcuni seggi. Il Ministero degli affari esteri ha comunicato che sono pervenute segnalazioni secondo le quali, in un numero limitato di casi, gli elettori all'estero hanno ricevuto il certificato elettorale in data successiva a quella della votazione. Va ribadito peraltro che, ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 aprile 1984, n. 61, coloro che erano in regola, anche se privi del certificato elettorale del rispettivo comune italiano, potevano comunque esercitare il loro diritto di voto *in loco*, purché avessero interpellato il competente ufficio consolare.

Sulla base di quanto riferito dal Ministero degli affari esteri, non risulta, a tutt'oggi, che seggi elettorali all'estero, in particolare quelli istituiti nella circoscrizione consolare di Liegi — come richiesto dall'onorevole Tremaglia — abbiano posto termine alle operazioni di voto prima dell'orario convenuto che, per il Belgio, era fissato nelle ore 18 di domenica 17 giugno 1984.

Un'altra richiesta di chiarimento riguardava la presente irregolarità commesse nel corso degli scrutini, in particolare a Londra. È stato accertato che per una disattenzione del presidente, nella sezione elettorale numero 2 di Dulwich, circoscrizione consolare di Londra, il rappresentante di lista del partito comunista italiano ha svolto, per un certo periodo di tempo, durante le operazioni di voto, la registrazione degli estremi dei documenti degli elettori; operazioni di esclusiva competenza del segretario e degli scrutatori. Risulta, però, che, una volta rilevata l'irregolarità, il rappresentante del partito comunista ha immediatamente cessato di svolgere le mansioni in questione.

GIOVANNI GIADRESCO. Dopo non si è più scrutinato niente.

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero degli affari esteri ha comunicato che non risulta.

sempre allo stato dei fatti, al consolato generale di Londra che i rappresentanti della lista del Movimento sociale italiano-destra nazionale siano stati allontanati dai rispettivi seggi al momento dell'inizio dello scrutinio.

MIRKO TREMAGLIA. C'è la denuncia.

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto concerne la asserita mancata messa a disposizione dei verbali elettorali, desidero far presente che la legge elettorale prevede che i verbali delle operazioni di voto e di scrutinio debbano essere sottoscritti dai membri degli uffici elettorali di sezione e dai rappresentanti di lista che ne facciano richiesta. Gli uffici consolari, d'altro canto, hanno messo a disposizione del pubblico, all'indomani del voto, affinché chiunque potesse prenderne visione, i verbali ad essi consegnati delle singole sezioni elettorali, istituite nella rispettiva circoscrizione.

MIRKO TREMAGLIA. Non è vero: ci sono denunce in proposito!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, fra qualche minuto replicherà: avrà tutto il tempo per muovere le sue obiezioni!

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato inoltre richiesto un chiarimento circa le ragioni del ritardo nella comunicazione dei risultati relativi alle sezioni estere. A questo proposito desidero far presente quanto segue. Sulla base delle informazioni fornite dagli uffici consolari e delle indicazioni pervenute nel frattempo in modo informale agli uffici elettorali circoscrizionali, si rileva che il lavoro svolto nei seggi dopo la chiusura delle operazioni di voto ha risentito dell'imponente mole di verbalizzazione richiesta dalla legge ai componenti dei seggi.

Non bisogna sottovalutare che il lavoro imposto ai seggi all'estero, a causa della contestuale presenza del voto per le cinque circoscrizioni elettorali, è stato

cinque volte maggiore di quello che compete alle sezioni elettorali istituite in Italia.

GIOVANNI FERRARA. Ma il numero dei votanti è minore!

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È vero, il numero dei votanti è minore. Ma ad ogni seggio, fra verbali ed estratti di verbale, si chiedeva di compilare — è stato riferito dal servizio elettorale del Ministero dell'interno — in media 746 pagine.

A ciò si deve aggiungere la circostanza che, in applicazione della norma che impone di trasferire ad altro seggio lo spoglio delle schede di un seggio dove i votanti per una singola circoscrizione elettorale fossero risultati inferiori a 20, le operazioni di scrutinio in molti seggi si sono potute iniziare solamente dopo l'arrivo delle schede non scrutinate da sezioni elettorali che distavano anche qualche centinaio di chilometri.

Lo scrutinio è stato comunque completato nella generalità dei casi, sebbene talune sezioni elettorali non abbiano messo gli uffici consolari in grado di conoscere i risultati e, quindi, di comunicare tempestivamente al Ministero dell'interno i dati completi dello scrutinio.

Le carenze, che ci sono state, nello scrutinio sono state sanate *a posteriori* dagli uffici elettorali circoscrizionali, che hanno provveduto al computo finale di tutti i voti scrutinati.

Un'altra richiesta di chiarimento riguardava i motivi delle discordanze tra i dati degli scrutini operati nei seggi elettorali installati nei paesi della Comunità e quelli comunicati dal Ministero dell'interno. Alle consultazioni europee hanno partecipato 230.843 elettori, pari cioè al 41,7 per cento degli aventi diritto al voto; il numero di 224.178 votanti, comunicato dal Ministero dell'interno alla chiusura delle operazioni di votazione sulla base delle comunicazioni dei consolati, differisce dal dato di 230.843 in quanto quest'ultimo comprende le rettifiche e le

integrazioni effettuate successivamente dagli uffici consolari.

Per quanto riguarda invece l'esattezza del computo dei voti non validi relativi ai paesi della Comunità europea, si precisa che il numero di 40.032, riportato nei tabulati del Ministero dell'interno, è stato calcolato, secondo la consueta pratica ministeriale, per differenza fra il numero dei votanti (fornito dai vari consolati alla chiusura delle votazioni) e il numero dei voti validi (fornito dagli stessi consolati dopo le operazioni di scrutinio). Il suddetto numero, che ha formato oggetto di vivaci polemiche, fu però divulgato al solo fine di offrire con tempestività, ma in via del tutto provvisoria, informazioni riassuntive e riepilogative sull'espressione del voto nei paesi della Comunità europea.

Va rilevato, tuttavia, che i dati inviati nel corso dello scrutinio dagli uffici consolari all'elaboratore elettronico del Ministero dell'interno non potevano consentire una specificazione dei voti considerati globalmente non validi in quanto, in primo luogo, non si poteva conoscere il numero delle schede da scrutinare in Italia dagli uffici circoscrizionali, ai sensi del combinato disposto degli articoli 36 e 19 della legge n. 18 del 1979 (schede che non raggiungevano il numero di venti nell'intera circoscrizione); e poi non si poteva conoscere il numero delle schede ancora da scrutinare, dato che gli scrutini in molte sezioni all'estero si protraevano ben oltre la fine delle operazioni di spoglio delle schede in Italia.

La comunicazione del dato relativo alle schede ancora da scrutinare da parte degli uffici consolari avrebbe potuto essere astrattamente programmata, ma una tale eventualità non era stata mai presa in considerazione in tutte le altre elezioni, in quanto non se ne era ravvisata l'utilità. Soltanto nelle ultime elezioni europee la conoscenza del numero delle schede ancora da scrutinare veniva ad assumere significato per la concomitanza di due fattori assolutamente imprevisi: il ritardo nella ultimazione degli scrutini all'estero e l'opportunità, non preventi-

vata, di fornire in anteprima un dato attendibile circa la probabile ripartizione dei seggi fra le varie liste delle diverse circoscrizioni.

Nel numero dei voti non validi furono pertanto provvisoriamente ricomprese le seguenti schede: quelle non scrutinate perché relative a circoscrizioni elettorali con meno di 20 elettori per seggio, per le quali, come ho detto prima, l'articolo 36 della legge n. 18 del 1979 prevede che vengano inviate per lo scrutinio ai competenti uffici elettorali circoscrizionali; le schede non ancora scrutinate dai seggi in quanto al momento le operazioni di scrutinio all'estero non erano ancora terminate; le schede nulle; le schede bianche; le schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati.

In definitiva, il Ministero dell'interno ha ritenuto che l'indicazione di provvisorietà dei dati fosse sufficiente a far capire che si trattava di dati suscettibili non solo di successive integrazioni ma anche di correzioni ed ulteriori precisazioni.

Devo comunque sottolineare che i risultati forniti dal Ministero immediatamente dopo la consultazione hanno l'unica ed esclusiva funzione di dare agli organi di informazione un'immediata comunicazione sull'andamento delle operazioni di spoglio delle schede; e pertanto hanno valore puramente indicativo, oltre che provvisorio (come per altro è stato sempre evidenziato nelle testate dei tabulati del Ministero dell'interno), spettando invece agli uffici elettorali circoscrizionali costituiti presso le corti di appello il compito di accertare e di dichiarare i dati ufficiali.

I voti non validi rilevati nelle sezioni istituite nei paesi della Comunità europea sono stati 30.313, cioè il 17,3 per cento, dato ottenuto dalla differenza tra il numero dei votanti quale comunicato dagli uffici consolari (230.843) e quello dei voti validi ufficialmente accertati dagli uffici elettorali circoscrizionali (200.530).

Per poter disporre però di un dato esatto e definitivo, occorrerebbe procedere ad una puntuale rilevazione del numero dei votanti così come certificato ed

attestato nei verbali delle 937 sezioni istituite nell'area comunitaria. Per altro, da alcune indagini a campione già effettuate su fotocopie dei verbali e degli estratti depositati presso gli uffici consolari, è risultato che alcuni di questi verbali sono incompleti. Con una analoga chiave di lettura è da valutare la discordanza tra il totale complessivo dei voti non validi (territorio nazionale e Comunità europea: 1.984.800) e quello relativo ai medesimi voti riferiti al solo territorio nazionale 1.905.617.

Appena terminato lo spoglio delle schede in Italia, alle ore 8 del 18 giugno 1984, è stato effettivamente elaborato un tabulato provvisorio con un riepilogo generale delle votazioni nel territorio nazionale e nei paesi della Comunità europea, tabulato recante l'indicazione dei voti non validi in 1.984.800.

L'anzidetto dato è stato diramato dal centro elettronico del Ministero dell'interno al fine di fornire un'anticipazione circa il numero dei seggi da attribuire alle varie liste, atteso che i voti ancora mancanti delle sezioni istituite all'estero non avrebbero potuto influire sulla ripartizione dei seggi, come poi si è verificato. Il tabulato che si riferiva invece al territorio nazionale — scrutinio già completo in tutte le sezioni — indicava n. 1.905.617 i voti non validi con una differenza quindi di 79.183. Continuando a pervenire dati dall'estero un successivo tabulato, pur sempre provvisorio, diramato alle ore 12 del 10 giugno 1984, indicava in 1.945.649 il numero dei voti non validi riferiti sia al territorio nazionale sia ai paesi della comunità europea. La differenza tra detta cifra e quella indicata di 1.905.617, relativa al solo territorio nazionale, è di 40.032. Detta stima era destinata a ridursi poiché comprendeva schede non ancora scrutinate, nonché quelle da scrutinare in Italia perché relative a circoscrizioni elettorali con meno di 20 elettori per seggio, nonché schede contestate e provvisoriamente non assegnate, per attestarsi infine sulla cifra di 30.313 voti non validi, come ho ricordato prima.

Su un altro punto sono stati chiesti

chiarimenti. Per quanto attiene alla disinformazione degli elettori residenti in Germania, circa il giorno della votazione, desidero, precisare agli onorevoli interpellanti che nei preavvisi elettorali, inviati tramite i comuni tedeschi agli elettori italiani, era indicato che le elezioni avrebbero avuto luogo nel mese di giugno 1984. Desidero al riguardo assicurare che da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari è stata data la più ampia divulgazione e diffusione della data delle votazioni per gli italiani residenti nella Repubblica federale di Germania, alla stregua delle disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 18 del 1979.

Per altro sul documento di autorizzazione per la votazione *in loco* predisposto dal Ministero dell'interno e distribuito a tutti i comuni è precisato, per ogni paese membro della comunità, il giorno e l'ora della votazione. Per quanto riguarda invece le iniziative che sono state intraprese dal Governo, oltre che da alcuni gruppi parlamentari, mi permetto far presente che vi sono alcuni punti che dovranno essere esaminati con tempestività e sollecitudine e che sono oggetto di disamina da parte delle Commissioni competenti della Camera dei deputati.

Noi riteniamo che in presenza di obiettivi e non lievi difficoltà che comuni e consolati hanno anche questa volta dovuto affrontare nell'attuazione della complessa organizzazione del voto *in loco*, sia stato possibile, rispetto alla precedente consultazione, conseguire un risultato comunque migliore, ove si consideri che non esiste ancora una anagrafe completa degli elettori residenti all'estero che renda più agevoli le procedure di ammissione al voto. Al riguardo non solo sono state presentate proposte di legge dai colleghi Bonalumi, Giadresco e Tremaglia, ma lo stesso Governo ha presentato un disegno di legge che dovrebbe essere discusso la prossima settimana dalla Commissione Esteri della Camera. Tale provvedimento concerne le norme per la rilevazione e l'istituzione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

Il disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione Affari esteri della Camera dei deputati in sede legislativa prevede l'istituzione presso i comuni ed il Ministero dell'interno di una anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, disponendo parallelamente il potenziamento degli schedari previsti presso gli uffici consolari che, per mancanza di mezzi e strutture, non era stato possibile attuare in precedenza. Esso, inoltre, prevede la periodica rilevazione dei connazionali all'estero, in concomitanza con lo svolgimento in Italia delle operazioni per il censimento generale della popolazione.

Il Governo ritiene che, una volta approvato questo provvedimento, alcuni delle insufficienze indicate nelle interpellanze potranno essere gradualmente sanate. Questa normativa ha una importanza fondamentale anche in relazione ad un secondo disegno di legge all'esame della Commissione Affari costituzionali della Camera e che riguarda il voto degli italiani all'estero. I colleghi ricorderanno che il sottosegretario agli esteri Fioret ha illustrato, presso la Commissione Affari esteri della Camera, una iniziativa che dovrà essere oggetto di discussione e di uno specifico disegno di legge da presentare al Consiglio dei ministri. Il Ministero degli esteri ritiene che, nel corso delle operazioni elettorali, si sia avvertita la necessità di modifiche sostanziali alla legislazione elettorale, in particolare per quanto riguarda la semplificazione delle procedure di registrazione, in modo da consentire un più facile inserimento temporaneo degli elettori nelle liste elettorali all'estero, e per quanto riguarda una diversa articolazione e distribuzione dei compiti che attualmente incombono sui comuni, soprattutto in ordine all'invio dei certificati elettorali. È altresì necessario un incisivo snellimento delle procedure di verbalizzazione delle sezioni elettorali all'estero o, alternativamente, dello scrutinio delle schede in Italia.

A tutto questo si deve aggiungere la fondamentale opportunità di dotare la rete consolare nei paesi della Comunità

economica europea dei mezzi e delle strutture necessarie affinché l'esperienza elettorale non si configuri come un momento traumatico, ma dinamico in una continuità di adempimenti e rilevazioni che può essere assicurata soltanto con il potenziamento dei nostri uffici e la dotazione di idonei strumenti meccanografici.

In questo senso è già stato messo allo studio, a seguito degli inconvenienti riscontrati nel complessivo procedimento elettorale, ed allo scopo di pervenire ad un apposito disegno di legge, un progetto di normativa che dovrebbe essere presentato in tempi sufficientemente brevi per l'esame del Consiglio dei ministri.

È con queste argomentazioni, signor Presidente, onorevoli deputati, che concludo la mia risposta alle interpellanze presentate su questo argomento, sperando ...

GIOVANNI GIADRESCO. ... nella clemenza della Corte!

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... di avere risposto sufficientemente alle domande che erano state formulate dagli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi accingo a questa replica — che ha contenuti di totale ed assoluta insoddisfazione — con un senso di rispetto nei confronti del nostro sottosegretario il quale è certamente incolpevole di tutte queste situazioni per le quali, al contrario, esiste una pesantissima responsabilità governativa.

Inizio consegnando ai funzionari stenografi — in modo che rimanga agli atti — i famosi documenti del Ministero degli interni sui voti non validi.

Ritengo che questo sia un fatto estremamente grave, perché vi è la conferma

di un'alterazione di dati. È questo uno dei motivi per i quali noi avevamo chiesto che si procedesse ad un'indagine sulle responsabilità.

Dico questo, avendo alle mie spalle e — direi — come copertura ufficiale l'intervento del sottosegretario Fioret presso la Commissione esteri della Camera in data 19 luglio 1984.

Intanto, signor sottosegretario, i dati — come da lei affermato, ed io rispetto la sua onestà concettuale, — relativi ai voti non validi «ballano» dalla famosa cifra di 40.032 all'altra (riportata nei vostri stessi tabulati da me consegnati agli stenografi, in modo che rimangano posti agli atti) di 79.183.

Oggi, in un altro «ballo» di cifre, lei ha parlato di 30.313 voti non validi; ma questa cifra è ancora una volta smentita dal sottosegretario Fioret — io ricorrerò molto, in questa mia replica, al sottosegretario Fioret — perché egli ha detto che non si è trattato di 30.313 voti non validi ed anche ha confessato un fatto estremamente grave, sostenendo che tutti questi voti non validi erano invece validi e addirittura che solo successivamente si è svolto lo scrutinio in Italia, presso i magistrati di controllo, saltando così un grado del procedimento. Lei, signor sottosegretario, ha detto qualcosa che, dal punto di vista legislativo, ha del pressapochismo, perché prima ha ammesso che quando in una circoscrizione si registravano meno di 20 votanti si provvedeva alla chiusura dei plichi che poi si inviavano ad altra sezione della circoscrizione consolare.

In questo caso si è verificato che tutti questi voti sono stati dichiarati non validi. Ma vediamo cosa ha dichiarato Fioret il 19 luglio 1984 alla Commissione esteri della Camera così come è riportato a pagina 17 del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 219: «Sta qui l'origine del numero elevato dei voti non validi registrato dal Ministero dell'interno, all'indomani della consultazione elettorale. In effetti sotto tale voce sono stati provvisoriamente compresi, per motivi tecnici...» — ma guardate che qui si tratta di elezioni! — «... connessi con il

funzionamento dell'elaboratore elettronico, anche numerose schede che contenevano voti validi. Queste carenze nello scrutinio sono state sanate...» — come se si potessero sanare! — «... a posteriori dagli uffici elettorali circoscrizionali, che hanno provveduto al computo finale di tutti i voti scrutinati. I risultati delle operazioni di controllo compiute dai suddetti uffici sono pervenute al Ministero dell'interno soltanto in questi giorni...» — signor sottosegretario, il sottosegretario Fioret sta parlando il giorno 19 luglio, dopo che erano state fatte le proclamazioni! Altro che provvisorietà! — «... e dalle prime elaborazioni effettuate si deduce che i voti non validi sono stati esattamente 23.648». Ecco quindi un altro dato che diverge da quello che lei ci ha fornito di 30.313 voti non validi.

Io non entro in tutti i dettagli, perché anche lei, signor sottosegretario, comprenderà che è passato molto tempo, ma voglio parlare delle dimensioni di questo problema che ci assilla e che interessa tutti coloro che da anni si occupano di queste vicende.

Io, signor sottosegretario, potrei riesaminare una mia interpellazione presentata precedentemente alle elezioni, e le risposte del Ministero dell'interno, perché mi preoccupavo prima della consultazione elettorale — ecco la non strumentalizzazione — che non accadesse quello che era già accaduto nel 1979 nei confronti dei nostri emigranti.

Le dimensioni sono queste e sono riferite dal Ministero degli esteri. Abbiamo una popolazione di 1 milione 726 mila 760 persone (si tratta sempre di dati orientativi), abbiamo quei 940 mila soggetti potenziali ai quali lei ha fatto riferimento. Ma è lo stesso Ministero che, poi, fa una aggiunta di altri 290 mila soggetti. Il sottosegretario per gli affari esteri si è riferito ad una cifra di 558 mila 545 soggetti. Ma lei sa che, anche in questo caso, c'è una divergenza con il Ministero dell'interno.

In questo modo, ci troviamo ad eliminare 5 mila persone! Chissà poi perché il Ministero degli esteri e quello dell'interno

non riescono ad individuare delle cifre comuni! Si tratta di persone, si tratta di elettori, non di oggetti! E ciascun elettore ha un suo diritto molto preciso.

Abbiamo questo dato: 233 mila 155 votanti e quei famosi 190 mila voti validi. Che cosa dice Fioret? Lo seguirò nella sua analisi, per vedere dove siano le responsabilità. Dal 1979 al 1984 non si è fatto nulla. Dice Fioret: «Va ricordato che la prima riunione su eventuali modifiche da apportare alla legge del 1979 si è svolta al Ministero dell'interno tra i rappresentanti delle forze politiche all'inizio del novembre 1983». In tutti questi anni, cioè, nonostante le nostre sollecitazioni, non è accaduto nulla.

Dal novembre 1983 si arriva all'aprile 1984, e in un solo giorno la questione viene esaminata in Assemblea. Nell'arco di una sola giornata siamo stati costretti a passare dall'esame presso la Commissione affari costituzionali all'esame in Assemblea. Lei ricorda bene che tutte le manovre, tutti i pateracchi, tutti gli intralazzi tra le forze della maggioranza hanno fatto sì che si arrivasse alla situazione del 6 aprile 1984. Infatti è soltanto allora che viene approvata la legge elettorale.

Osserva Fioret: «È stato rilevato da talune parti politiche che il lavoro presso gli uffici consolari si è svolto in un clima di affannosa concitazione». Ma la causa di tutto questo è proprio il ritardo con cui la legge è stata approvata! Tale ritardo ha obbligato le strutture consolari a concentrare l'assolvimento dei delicati compiti preparatori nel brevissimo arco di poche settimane.

Ecco, signor sottosegretario, quali sono le responsabilità! E non sono io ad indicarle, perché mi limito a ripetere quanto ha affermato il sottosegretario. Molti dei disguidi che si sono verificati e che, comunque, non rientrano tra le competenze e le responsabilità degli uffici consolari vanno ricollegati a questa circostanza.

Lei ha ricordato — ed ha fatto bene a ricordarli — i dati relativi al 1979. Era passato pochissimo tempo dall'approvazione della legge 7 febbraio 1979 n. 40,

che si riferiva alla tematica delle riscrizioni, e si stava per verificare un vero e proprio genocidio elettorale nei confronti della nostra gente all'estero, che veniva cancellato, una volta trascorsi sei anni dalle liste elettorali. Si trattava di milioni e milioni di persone cancellate da quelle liste con la legge del 1947, sia successivamente con la legge n. 223 del 1966.

Ma che cosa è accaduto? Tutta questa operazione della riscrittura, per una serie di incongruenze, ma soprattutto per pigrizia, per non volontà o per sabotaggio o, comunque, per assenteismo, non è arrivata per nulla a determinare soluzioni diverse.

Lei ha accennato alla meccanizzazione. Ma quante volte noi abbiamo parlato della ristrutturazione della rete consolare! Signor sottosegretario, non è colpa sua, ma la verità obiettiva è che un giorno si è impiantato un terminale, e che poi esso è stato subito disinserito. Di meccanizzazione sentiamo continuamente parlare, e poi ci lamentiamo di vicende di questo tipo.

GIOVANNI GIADRESCO. Era un altro Governo!

MIRKO TREMAGLIA. Era un altro Governo, è vero, ma gli emigranti sono sempre gli stessi, e sono sempre quelli che subiscono situazioni di questo genere.

Signor sottosegretario, voglio rimarcare una cosa che lei ha detto. Qual è la difficoltà sostanziale per arrivare a delle conclusioni che siano delle conclusioni vere, in grado di risolvere il problema? Noi potremmo andare nei dettagli (come lei ha fatto, doverosamente) e parlare, ad esempio, della cartolina tedesca che recava il timbro del giorno 17. Questa mattina non la ho con me, ma potrei mostrarla...

GIOVANNI GIADRESCO. La cartolina era del 17, ma si doveva votare il 16.

MIRKO TREMAGLIA. Questo è detto nell'interpellanza. Che cosa significa par-

tire dalla cifra di 1.300.000 o da quella di 940.000 e poi arrivare a votare in 190.000? Vuol dire non aver soddisfatto un diritto fondamentale voluto dalla Costituzione della Repubblica! E non siamo al primo esperimento, quello del 1979 (che è fallimentare), ma — e questo è colpevole — siamo nell'anno 1984, in una situazione di contrasto continuo (e lei lo sa) tra il Ministero degli esteri da una parte ed il Ministero dell'interno dall'altra, in una vicenda che diventa sempre più grave e pesante.

Perché è avvenuto tutto questo? Vediamo quali sono le responsabilità! Questo è avvenuto perché, innanzitutto, non esiste il censimento degli italiani all'estero. Voglio allora che resti a verbale che noi del Movimento sociale italiano — non il Governo! — abbiamo presentato per risolvere il problema una proposta di legge fin dalla VI legislatura (la proposta di legge n. 55 del 26 luglio 1972). Nella VII legislatura abbiamo ripresentato la proposta di legge n. 24 del 5 luglio 1976; nell'VIII la proposta di legge n. 85 del 24 luglio 1979. Ed il Governo è sempre stato latitante.

Soltanto nell'VIII legislatura è stata presentata una proposta di legge da colleghi di altri gruppi: esattamente la proposta di legge n. 2961 del 14 gennaio 1982, di iniziativa dell'onorevole De Poi. Ma le elezioni europee già avevano avuto luogo.

Arriviamo alla IX legislatura: lei ricorda sicuramente le sollecitazioni, le pressioni, le interrogazioni, le richieste perentorie. Ed il 12 luglio 1983 è presentata un'altra nostra proposta di legge, la n. 51, sul censimento degli italiani all'estero. In questa legislatura altre forze politiche presentano analoghe proposte di legge (e mi vanno benissimo) e solo il 22 giugno 1984 il Governo presenta, finalmente, un disegno di legge sull'anagrafe e sul censimento degli italiani all'estero.

Mi auguro che questo sia l'inizio di un discorso diverso e nuovo. Lei sa, onorevole sottosegretario, che la Commissione bilancio ha continuato a tener ovattata questa situazione. Pensi che ogni setti-

mana abbiamo avanzato la richiesta di discutere il progetto di legge in sede legislativa ed ora, finalmente, sappiamo che ciò avverrà la prossima settimana. Speriamo che questo possa essere l'inizio di un discorso veramente definitivo per avviare a soluzione tale problema.

Lei, onorevole sottosegretario, ha fatto giustamente riferimento ai diritti dei nostri emigrati. Lei sa anche da quanti anni ci battiamo affinché l'articolo 48 della Costituzione sia pienamente ed interamente applicato, perché non possiamo ancora continuare a distinguere in Europa il voto politico, con una discriminazione che diventa settaria, inaccettabile, paradossale nei confronti di milioni e milioni di italiani che fanno parte della comunità nazionale, nello stesso tempo in cui essi mandano in Italia migliaia di miliardi di rimesse, sono veicoli di politica estera, danno nel mondo un contributo di civiltà.

Mi rivolgo a lei, signor sottosegretario, volendomi rivolgere al Governo: perché anche sotto questo profilo il Governo non ha assolto i propri impegni. Lei lo sa molto bene, perché si è fatto parte diligente, e gliene do atto; ma il Governo è rimasto ancora una volta assente. Da almeno un anno, quasi ogni settimana, ci viene annunciato che è pronto il disegno di legge sul voto per gli italiani all'estero, che tale provvedimento è stato sottoposto al concerto degli altri ministri interessati; ma nonostante ciò il disegno di legge non riesce a varcare la soglia del Consiglio dei ministri ed a giungere in Parlamento.

GIOVANNI GIADRESCO. Non l'approviamo noi...!

MIRKO TREMAGLIA. Le nostre posizioni sono chiarissime. Vi è l'opposizione durissima e ostruzionistica del partito comunista; vi è da parte nostra un'insistenza continua. Il 14 luglio 1982 è stato per la prima volta approvato dalla Commissione Affari costituzionali un testo di legge per il voto per corrispondenza: ebbene, qui in Assembla, il 31 ottobre 1984, abbiamo rinnovato le nostre richieste, di

fronte ad una situazione di colpevole inerzia da parte della maggioranza. Qui non si discute: non è che si approvi o si respinga, in un dibattito in cui ciascuno possa assumere le posizioni ritenute più opportune, bensì si fa in modo di non discutere; e questo è veramente incredibile da parte di un Parlamento che vuole essere democratico, di fronte alle richieste di milioni e milioni di italiani.

Il 31 ottobre 1984, dunque, abbiamo posto, dopo tanto tempo, alla Camera l'esigenza di fissare un termine improrogabile alla Commissione Affari costituzionali; e la Camera ha fissato questo termine nella misura di quattro mesi. Il Governo, però, è rimasto insensibile anche di fronte a questo termine. Ciò non è più tollerabile perché un Governo che dice «sì» agli italiani nel mondo, come ha fatto nell'appello rivolto dal ministro degli esteri dello scorso anno, un Governo che dice «sì» per bocca del suo Presidente del Consiglio, non può poi disattendere quelli che, formalmente oltre che sostanzialmente, sono degli impegni assunti; né può disattendere un termine posto dalla sovrana Assemblea della Camera dei deputati.

Poiché, signor sottosegretario, la scadenza dei quattro mesi decorrenti dal 31 ottobre 1984 avverrà alla fine di questo mese di febbraio, e considerato che il Governo ha finalmente dato qualche segno di un nuovo corso attraverso la presentazione del disegno di legge sul censimento (che riguarda non solo il problema elettorale, ma tutti gli altri gravissimi problemi dell'emigrazione da quello dell'occupazione a quello della scuola) io mi auguro che, di fronte all'approssimarsi della scadenza del termine che io ora ricordo in questa aula, lo stesso Governo abbia finalmente il coraggio, morale prima che politico, di presentare il suo disegno di legge sul voto degli italiani all'estero. Parlo di coraggio morale e politico, ma lei sa, signor sottosegretario, che si tratta di un atto di giustizia, di un atto costituzionale e popolare; soprattutto, di un riconoscimento a milioni e milioni di italiani che non possono essere estraniati: il ricono-

scimento che sono come noi, essendo sicuramente migliori di noi, in questa nostra nazione, per tutto quello che hanno fatto per la patria; veri ed autentici nostri ambasciatori per il contributo civile che in tutto il mondo hanno dato al progresso dell'umanità.

Un Governo che si voglia far rispettare non può dimenticare, ignorare o disattendere questo elemento che ormai va al di là degli schemi di partito.

Lo stesso discorso vale per le elezioni europee. La situazione è veramente disastrosa, direi quasi allucinante. Considerate la popolazione dei nostri emigranti, verificate quanti alla fine hanno votato e quanti voti sono stati dichiarati validi, con procedure in cui, forse per la prima volta nella storia, sono stati riconosciuti non validi anche i voti legittimamente espressi. Considerate tutto quello che è successo e le situazioni certamente deficitarie a livello ministeriale e governativo, considerate queste insolvenze ormai recidive e cercate di ispirarvi. Non è più possibile continuare in questo modo. Occorre compiere una scelta e questa non può più essere, secondo noi, per tutta una serie di ragioni connesse alle deficienze dei nostri consolati, alle grandi distanze e ad altre insufficienze di vario genere, quella del voto espresso *in loco* presso le ambasciate ed i consolati. Anche questa esperienza dimostra chiaramente come il voto dei milioni di italiani sparsi nel mondo debba poter essere espresso per corrispondenza.

Vi aspetto a questo appuntamento ed al tempo stesso, a nome certamente non solo mio, ma di quanti aspiravano a poter votare almeno una volta, esprimo una protesta per questa ennesima esperienza molto sofferta ed amara dei nostri emigranti, contro il Governo che anche in questa occasione non ha saputo rappresentarli degnamente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, per quanto riguarda la documentazione che lei si è riservato di trasmettere ai funzionari stenografi perché resti agli atti della Camera, le faccio presente che la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

Presidenza ne autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico come parte integrante del suo intervento e quindi sotto la sua esclusiva responsabilità.

MIRKO TREMAGLIA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giadresco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00383.

GIOVANNI GIADRESCO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non seguirò il binario su cui ha cercato di portarci nella parte finale del suo intervento il rappresentante del Movimento sociale italiano. Ricorderò semplicemente che stiamo discutendo di tutt'altra questione rispetto al voto generale degli italiani all'estero e che la nostra opinione è l'esatto contrario di quella espressa dal Movimento sociale italiano.

Se il Governo si avventurasse su quel terreno incontrerebbe una opposizione non faziosa, come sostiene l'onorevole Tremaglia, bensì una opposizione a difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione. Il voto per corrispondenza invocato poco fa dall'onorevole Tremaglia è escluso...

MIRKO TREMAGLIA. Approvato da una Commissione permanente della Camera, non invocato da me!

GIOVANNI GIADRESCO. Se fossi stato zitto, sarebbe stato meglio. I partiti che hanno approvato quel tuo progetto sono la minoranza. Quando gli emigrati hanno potuto votare, sia pure nei limiti previsti per le elezioni europee, il partito comunista, che sostiene queste tesi, ha raccolto il 36 per cento dei voti, la democrazia cristiana, da quando si è unita alla tesi sostenuta dal collega Tremaglia, è calata al 22 per cento, il Movimento sociale italiano è sceso al 4 per cento e il pentapartito ha perduto la maggioranza.

MIRKO TREMAGLIA. Infatti, vedi ciò che si è verificato a Colonia!

GIOVANNI GIADRESCO. Comunque, il fatto è che stiamo discutendo di altra cosa. Onorevole rappresentante del Governo, il giorno in cui il Governo portasse avanti una proposta di questo genere non avremmo alcun timore ad affrontare la discussione, tanto più che proprio il sottosegretario per l'interno è l'estensore di una relazione nella quale si riconosce che non soltanto il partito comunista italiano si oppone al voto per corrispondenza, per altro negato anche dalla Costituzione, ma anche le autorità di altri paesi. Quindi, la questione ha una natura e una complessità ben più vasta di quella che Tremaglia vorrebbe far intendere; ma vorrei rimanere ai problemi sollevati dalle nostre interpellanze.

Mi auguravo che gli 8-9 mesi trascorsi dalla presentazione delle interpellanze fossero serviti al Governo per approntare con diligenza le operazioni elettorali, ma dalla risposta fornita dal sottosegretario mi pare che neppure 8 mesi siano stati sufficienti per sistemare una situazione, per altro di non facile soluzione.

Ciò che è più grave è che il Governo non ha il senso della gravità di quello che avvenuto (per sua responsabilità) in una materia come quella elettorale, che non è cosa da poco, ma anzi è complessa e delicata, in cui le garanzie per tutti sono state chieste al Governo, devono essere chieste ogni giorno e il Governo è tenuto a darle. Al contrario, nelle elezioni europee siamo giunti al limite della regolarità delle operazioni di voto, al limite della alterazione della competizione elettorale, tanto più grave in quanto si tratta di elezioni avvenute all'estero, in condizioni quanto mai difficili per i nostri emigrati anche a causa di ondate xenofobe e razziste.

Molti interrogativi sono stati sollevati nelle interpellanze, ma altri ancora se ne potrebbero sollevare; ad esempio, i seggi elettorali sono stati chiusi quando le operazioni di voto non erano ancora terminate così che quando il ministro dell'interno comunica agli italiani — quel lu-

nedi 18 — alla televisione i risultati delle elezioni, non ha ancora il quadro completo della situazione (come ammesso questa mattina dal sottosegretario). Inoltre, quando il giorno dopo il ministro dell'interno dà lettura di quei tabulati che sembrano porre la parola conclusiva sui risultati in realtà comunica un dato parziale, e quando il Presidente del Consiglio, parlando all'Assemblea nazionale del suo partito, quasi si consola con i risultati delle elezioni europee per le amarezze avute in occasione di elezioni interne, non era ancora a conoscenza del quadro complessivo della situazione.

Onorevole rappresentante del Governo, non sappiamo ancora quanti e quali siano stati i voti espressi anche se si può dire, come sostiene la sua relazione, che si tratta di voti ininfluenti agli effetti dei risultati. Infatti, non c'è dubbio che il partito comunista abbia raccolto il 36 per cento, la democrazia cristiana il 22 per cento e il partito socialista il 13 per cento. Ma questo cosa toglie alla nostra denuncia e al dovere del Governo di agire in modo che garanzie assolute fossero date, in ugual misura, a tutti i partiti che partecipavano alle elezioni? Tali garanzie non vi sono state, né vengono assicurazioni in questo senso dalla relazione presentata. Si parla di un milione di potenziali elettori (o sono 900 mila?). Seguire il «giallo» delle cifre è assai arduo. E di «giallo» si tratta: il 19 luglio il Ministero degli esteri comunica una cifra; il 22 febbraio 1985 il Ministero dell'interno ne comunica una diversa. Ripeto, è un «giallo» difficile da districare. Comunque, sembra che si tratti di un milione di potenziali elettori. Ma nelle liste elettorali ne risultano solo 600 mila! E ci dichiariamo soddisfatti che 230 mila elettori abbiano potuto votare. Ma dei 230 mila che ho appena detto 40.032 sono risultati voti «non validi». Se andiamo poi ad esaminare i voti non validi, ci rendiamo conto che si sono messe insieme le schede bianche, le schede nulle e quelle non scrutinate...! Ed è la cosa più grave! Dunque, il 17 giugno scorso non è stato effettuato lo scrutinio complessivo, perché vi sono state talune

schede dalla Gran Bretagna... Signor Presidente, cito la Gran Bretagna perché è l'unico paese nel quale la democrazia cristiana è risultato il primo partito; e lo cito, onorevole sottosegretario, leggendo poche righe di un giornale, *La Voce degli Italiani*, che è il giornale delle missioni cattoliche.

«Giovedì 14 giugno, aspetto di ritirare i certificati elettorali di alcuni connazionali: ci vuole un po' di pazienza...». Così inizia l'articolo. «Gli impiegati degli uffici sono letteralmente sepolti da una montagna di certificati. È il momento della verità: quanti potranno votare? E la verità è desolante. Nella notte sono arrivati 7 mila certificati...». Onorevole sottosegretario, consideri che siamo al 14 giugno, a tre giorni prima del voto! Sono arrivati, nella notte del 14 giugno, 7 mila certificati! «L'ufficio centrale delle poste inglesi li ha scaricati, belli ed impaccati, al consolato. Gli indirizzi sono indecifrabili. Nella sera di giovedì il consolato ne aveva già rispediti, in tutta fretta, almeno 4 mila, corretti e sistemati». Quattro mila in una notte! Poveretti, quanto lavoro! E lo scarico continua anche dopo il 17 giugno: quanti certificati siano finiti nel sacco, nessuno lo sa. Forse 10, forse 20 mila...! È questa la situazione, onorevole sottosegretario. E non lo scriviamo noi, non lo scrive *l'Unità*, ma *La Voce degli Italiani*, il giornale delle missioni cattoliche.

E lei mi dica che le liste elettorali sono state fornite in tempo utile? Non è vero. E che non sia vero glielo dimostro con una dichiarazione del ministro degli affari esteri. Lei ha questa mattina precisato: «... secondo la legge, il 23 marzo...». Io ho preso atto di quanto da lei affermato, ma mi trovo di fronte ad un problema: o non è vero quel che ha detto lei questa mattina, a nome del Governo, o è stato bugiardo il ministro degli esteri il 14 giugno 1984 (tre giorni prima delle elezioni). Ho in mano una sua lettera, con firma autografa. Il ministro comincia con l'affermare che vi è stata una grande mole di lavoro e noi non lo mettiamo in dubbio. Sosteniamo, anzi, come abbiamo già fatto in Commissione esteri, che funzionari del

Ministero dell'interno e del Ministero degli esteri, consoli, ambasciatori, ed altro, sono stati sottoposti ad un lavoro intenso, quale non si era mai verificato ed al quale erano impreparati; assolutamente inadeguata è stata la «macchina generale», assolutamente inadeguata la direzione politica e l'azione diplomatica verso gli altri Stati, tanto più che si trattava non già di una elezione interna ma delle elezioni europee.

Dicevo che il ministro degli esteri premette che la mole di lavoro è stata intensa e che il Ministero dell'interno ha avuto tanti problemi così da rendere «...naturalmente necessario uno slittamento nei tempi di elaborazione da parte del Ministero dell'interno. Non appena detti elenchi» — cito la lettera — «sono qui pervenuti, l'ufficio corrieri del Ministero ha provveduto ad affidarli a corrieri aerei appositamente predisposti. Tale operazione, svoltasi nell'arco di die-tre giorni, si è conclusa entro la fine di maggio...». Non il 23 marzo, come stabiliva la legge, ma entro la fine di maggio. Ma io non sono qui per sostenere che poteva essere fatto un giorno prima o un giorno dopo, dico soltanto che condizione essenziale in Italia per una campagna elettorale è che le forze politiche, i candidati, abbiano in mano le liste degli elettori; solo così possono svolgere la campagna elettorale e la propaganda. A maggior ragione all'estero, dove ci sono quelle condizioni. E le forze politiche, tutte, anche quelle del Governo, ma a maggior ragione noi dell'opposizione, non siamo stati in grado di avere prima del 17 giugno, prima del 16 giugno, prima del giorno in cui si votava, le liste degli elettori.

Ora, di fronte a tutto questo, cioè di fronte ad un elettore ogni cinque che non può votare, si dice: l'altra volta è stato un elettore ogni nove. Ma sono trascorsi cinque anni dall'altra volta. Avevamo un milione di potenziali elettori, 600 mila iscritti, di questi meno della metà può esercitare il proprio diritto. Possiamo essere soddisfatti, come sembra esserlo il Governo nelle sue dichiarazioni, oppure dobbiamo cominciare a ripensare a tutto?

Ma è possibile che in queste condizioni vi sia persino chi, come l'onorevole Tremaglia, sollecita il Governo al voto generale all'estero? Siamo di fronte al segno, alla dimostrazione di un fallimento generale, alla dimostrazione che le nostre rappresentanze all'estero sono assolutamente inadeguate rispetto alle esigenze normali di tutela dei nostri connazionali, che vivono all'estero. Immaginiamo quali difficoltà vi sono quando devono assolvere a questi compiti! Siamo in presenza di responsabilità che il Governo ha di fronte alle Camere e a tutte le forze politiche, e alle quali non può rispondere se non andando a rivedere tutti i problemi, tutte le questioni e cambiando profondamente lo stato delle cose. Noi, quando abbiamo discusso la legge elettorale — l'onorevole sottosegretario certamente lo ricorderà bene — facemmo le proposte il primo giorno, il 3 novembre. Ed io conservo ancora il verbale nel quale si elencavano le proposte che noi avanzavamo il 3 novembre per le elezioni europee. Perché si è arrivati a decidere sulla legge elettorale soltanto il 6 aprile? Non per responsabilità dei partiti o delle forze politiche in senso generico, ma per responsabilità delle forze di Governo, le quali cercavano non una legge elettorale che desse garanzia a tutti i partiti e agli elettori emigrati o non emigrati, ma una legge elettorale che consentisse loro di strappare un risultato migliore di quanto avrebbe concesso una libera elezione. Per questo trascorsero i 4-5 mesi, fino ad aprile; 4 o 5 mesi di lunghe trattative e discussioni tra Longo, segretario socialdemocratico, il ministro dell'interno, il Vicepresidente del Consiglio, il ministro degli esteri, il ministro socialista, e così via. Questa è la responsabilità! Noi domandiamo che da questa vicenda si tragga la lezione per un riesame generale, al quale anche noi siamo disposti a dare il nostro contributo; un riesame che deve essere fatto in sede di Ministero degli interni, della Camera dei deputati; un riesame generale; e domandiamo che si cominci subito perché il 12 maggio vi sarà una elezione e che la prima lezione da trarre dalla gravità di

questo fatto è che ci si renda conto che occorre per il 12 maggio predisporre le cose affinché i cittadini emigrati siano messi nella condizione di rientrare in Italia con tutte le facilitazioni per partecipare alle elezioni. Lo domandiamo con forza, perché se il Governo dovesse perdere altro tempo questo vorrebbe dire che non vuol consentire a questi cittadini di partecipare alle elezioni in quanto vi sono problemi da risolvere, come quelli di stabilire periodi di ferie, di prendere contatti a livello diplomatico con gli altri governi, di avere rapporti con le organizzazioni padronali degli altri paesi. C'è tutta un'azione da fare, per la quale siamo già in ritardo. Se il Governo non la intraprende immediatamente, noi comunisti prenderemo l'iniziativa di sollevare in questa sede... Già abbiamo presentato una proposta di legge. Accettammo la richiesta del ministro dell'interno, quando si discusse la legge elettorale europea, di ritirare per il momento le nostre proposte perché già eravate in ritardo e per non porre altri ostacoli, pur volendo fare meglio di quello che intendeva fare il Governo. Oggi, però, non abbiamo dubbi: bisogna procedere immediatamente. Questo chiediamo al Governo, dichiarandoci profondamente insoddisfatti per la risposta che ci è stata data ed esprimendo ancora una volta il nostro ringraziamento agli emigrati che hanno espresso in così larga misura la loro fiducia, in quelle condizioni così difficili, al nostro partito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00386.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che la simpatia di cui è circondato il sottosegretario che ha risposto alle interpellanze e la stima che giustamente riscuote, non possano consentire a noi interpellanti di tacere che ciò che egli ci ha letto è sotto ogni profilo inaccettabile da parte di questa Assemblée.

La nostra, quindi, è qualcosa di più di una insoddisfazione, anche perché il sottosegretario ha fatto sforzi notevoli per attenuare e minimizzare dati, fatti, circostanze ed ammissioni che mi sembrano molto gravi. Tutto ciò nell'ambito di una materia, quale quella elettorale, particolarmente delicata. Il diritto soggettivo pubblico dell'elettorato attivo, nella circostanza alla quale ci si riferisce, risulta per l'inefficienza, per la disorganizzazione, per l'imprevidenza, per le incapacità degli organismi governativi, compreso e addirittura vilipeso.

Per quel che riguarda le stime, colgo l'occasione per chiedere dei chiarimenti che ci consentano di capire perché siano diverse tra loro quelle del Ministero dell'interno e quelle del Ministero degli esteri. È possibile che un Governo non riesca a mettersi d'accordo su chi deve stimare, su come si stima un certo dato? È evidente che questa differenza risulta o da un calcolo sbagliato o da un metodo sbagliato. È possibile che questo accada? In nessun paese civile è ammissibile che due amministrazioni, nel fare un lavoro di stima, forniscano ai cittadini risultati diversi.

Signor sottosegretario, le dice nulla la differenza tra gli elettori secondo le stime e coloro che poi hanno partecipato effettivamente alle votazioni? C'è una differenza enorme che non corrisponde neanche a quella trentennale sempre confermata tra elettori e votanti nelle elezioni nazionali.

Questa differenza tra votanti ed elettori nelle elezioni europee, secondo me, è un fatto che denuncia con molta chiarezza la incapacità delle amministrazioni dell'interno e degli esteri di assolvere un obbligo loro imposto dalla legge. Il titolo VI della legge del 1979, infatti, attribuisce proprio ai due ministeri tale compito all'assolvimento del quale, per la seconda volta, i due ministeri sono venuti meno.

C'è qualcosa di più, signor sottosegretario: c'è il balletto delle cifre.

Per la verità, nonostante gli sforzi che lei ha compiuto, non ha potuto nascondere il dato che i verbali di molte circo-

scrizioni sono risultati incompleti. Ma nella nostra interpellanza noi chiedevamo al Governo quali fossero le misure da adottare nei confronti dei responsabili. Per altro, lei ha detto che questi verbali sono incompleti perché probabilmente fanno riferimento a schede non scrutinate. Sono stati denunciati i responsabili di questo illecito? Non c'è risposta a questa domanda.

Ma poi, signor sottosegretario, come si fa a dire che in buona sostanza i dati esatti sono gli ultimi comunicati, che vanno anche bene, quando poi questi dati dimostrano un divario notevolissimo tra le schede che in un primo momento sono state considerate nulle e quelle che, in numero molto maggiore, dopo un successivo esame, sono state considerate valide: oltre 27 mila contro 16 mila.

Non può accadere che vi sia questo divario così considerevole tra schede considerate nulle e schede considerate valide; per cui deve essere stata compiuta qualche pietosa operazione di revisione non dei verbali, ma di altro, per fare in modo di chiudere il discorso e di considerare presentabile il dato elettorale finale.

Io non vengo qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a fare una denuncia, ma a sollevare un problema. Non è possibile che, in un paese in cui da 35 anni vi è una altissima tensione democratica, in cui gli elettori vanno a votare in percentuali di gran lunga più alte che in altri paesi dell'Europa occidentale — e ciò va a vanto dell'altissima coscienza democratica del nostro paese —, non è possibile dicevo che il nostro paese possa consentire che le amministrazioni dell'interno e degli esteri, quando si tratta di elettori italiani all'estero e di elezioni europee, vengano meno nel modo più radicale ai compiti istituzionali loro demandati dalla legge.

Non è possibile accettare questa indifferenza del Governo di fronte a questo problema. Non so che cosa facciano di solito i diplomatici all'estero (ho delle opinioni che non voglio manifestare in questa sede); ma se i funzionari all'estero,

invece di atteggiarsi a procuratori dell'opera dei plenipotenziari al Congresso di Vienna, fossero più attenti allo studio delle leggi elettorali e all'individuazione dei rimedi da proporre all'amministrazione; se i responsabili dei ministeri dell'interno e degli esteri non promuovessero riunioni ad appena quattro mesi dalle elezioni, ma provvedessero fin da adesso a risolvere il complesso dei problemi organizzativi che comporta il voto degli italiani all'estero, non ci troveremo ora in queste situazioni.

Noi chiediamo che iniziative in questo senso vengano adottate oggi, e non di qui a quattro anni, per eliminare le disfunzioni che abbiamo riscontrato. Il problema di fondo che deve essere anche risolto è quello della organizzazione delle elezioni: il corpo elettorale non è una entità concepibile senza un'organizzazione adeguata a far sì che esso si esprima e il Governo è responsabile di non aver saputo organizzare il corpo elettorale italiano all'estero, è responsabile per aver impedito (per omissione e per incapacità) agli italiani all'estero di esprimere il loro voto.

Le pare poco, signor Presidente? Pare poco a questa Assemblea? No, è una responsabilità enorme, della quale è tempo che si prenda coscienza! Ed è anche per questo e su questo che noi giudichiamo con molta severità l'attuale Governo, che ha dimostrato una assoluta insensibilità nei confronti dell'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito. Ma probabilmente questa non è altro che una ulteriore dimostrazione della indifferenza, della scarsa sensibilità democratica di questo Governo: un dato già abbondantemente confermato dalle proposte che esso avanza, dagli atti che compie, dalle iniziative che adotta, oltre che dal disprezzo che il Presidente del Consiglio ha anche recentemente manifestato nei suoi discorsi in riferimento a quelli che sono istituti fondamentali della democrazia italiana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 25 febbraio, alle 17:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei protocolli aggiuntivi agli accordi di cooperazione tra la CEE, la CECA e i relativi Stati membri da una parte e, dall'altra, la Giordania, il Libano, l'Egitto, la Siria, il Marocco, il Portogallo, la Jugoslavia e gli Stati ACP, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 dicembre 1980 con la Giordania, il Libano, l'Egitto, l'11 marzo 1982 con la Siria ed il Marocco, il 16 marzo 1982 con il Portogallo, il 1° aprile 1982 con la Jugoslavia e l'8 ottobre 1981 con gli Stati ACP. (1704)

— *Relatore:* Silvestri.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984. (2154)

— *Relatore:* Ferrari Marte.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico

di Torino, con scambio di lettere, firmato a Roma il 13 dicembre 1983. (2410)

— *Relatore:* Bonalumi.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

S. 913 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sulla juta e sui prodotti di juta, adottato a Ginevra il 1° ottobre 1982 (*Approvato dal Senato*). (2395)

— *Relatore:* Bonalumi.

S. 570 — Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alle aree specialmente protette del Mediterraneo, aperto alla firma a Ginevra il 3 aprile 1982 (*Approvato dal Senato*) (1985)

— *Relatore:* Silvestri.

S. 571 — Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento di origine terrestre, aperto alla firma ad Atene il 17 maggio 1980 (*Approvato dal Senato*). (1986)

— *Relatore:* Silvestri.

S. 599 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento del traffico delle persone e dei trasporti terrestri e marittimi fra le aree limitrofe, con undici allegati e due scambi di note, firmati a Udine il 15 maggio 1982 (*Approvato dal Senato*). (1990)

— *Relatore:* Bonalumi.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo in materia di marina mercantile tra il governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, firmato a Rabot il 15 aprile 1982. (1743)

— *Relatore:* Silvestri.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione del trattato di Nairobi, concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983. (2027)

— *Relatore:* Bonalumi.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento alla convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo 83-bis), approvato dalla Assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980. (2028)

— *Relatore*: Ferrari Marte.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'armonizzazione dei controlli delle merci alle frontiere, con allegati, adottata a Ginevra il 21 ottobre 1982. (2179)

— *Relatore*: Pujia.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Dehli il 29 febbraio 1984. (2180)

— *Relatore*: Cattanei.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980. (2290)

— *Relatore*: Pujia.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per i satelliti di telecomunicazione (EUTELSAT), adottato a Parigi il 15 dicembre 1983. (2332)

— *Relatore*: Cattanei.

(*Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

S. 573 — Ratifica ed esecuzione della convenzione generale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana ed il Principato di Monaco, firmata a Monaco il 12 febbraio 1982 (*Approvato dal Senato*). (1988)

— *Relatore*: Pujia.

S. 660 — Ratifica ed esecuzione dei due protocolli che modificano l'uno la convenzione di Parigi del 29 luglio 1960 e l'altro la convenzione di Bruxelles del 31 gennaio 1963 già emendate con Protocollo addizionale del 28 gennaio 1964, entrambe sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmati a Parigi il 16 novembre 1982 (*Approvato dal Senato*). (1993)

— *Relatore*: Bonalumi.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 552 — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 in materia creditizia (*Approvato dal Senato*). (2139)

— *Relatore*: Merolli.

La seduta termina alle 12.35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 14.30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MIRKO TREMAGLIA
IN REPLICA PER LA SUA INTERPELLANZA N. 2-00367

**RIEPILOGO GENERALE: TERRITORIO NAZIONALE
(ESCLUSE SEZIONI ESTERE)**

Risultati provvisori degli scrutini di tutte le sezioni

LISTE	Elezione Parlamento Europeo votanti: 83,9%		Ultime elezioni politiche votanti: 89,0%		Precedenti elezioni europee votanti: 85,3%	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
* DC	11.532.342	33,0	12.148.354	32,9	12.741.814	36,5
PCI	11.624.183	33,3	11.029.355	29,9	10.322.539	29,6
PSI	3.909.027	11,2	4.221.785	11,4	3.854.100	11,0
MSI-DN	2.265.619	6,5	2.509.772	6,8	1.905.190	5,4
DN-CD					138.759	0,4
PRI			1.874.638	5,1	893.870	2,6
PSDI	1.208.071	3,5	1.507.294	4,1	1.503.392	4,3
PLI			1.068.555	2,9	1.267.713	3,6
PLI-PRI	2.131.457	6,1				
PLI-PRI-PSDI			4.239	—		
P. RAD.	1.193.141	3,4	811.462	2,2	1.280.854	3,7
DEM. PROL.	495.121	1,4	542.476	1,5	247.701	0,7
PDUP					400.001	1,1
PART. NAZ. PENS.			504.219	1,4		
* PPST	197.208	0,6	184.971	0,5	195.396	0,6
PPTT			18.651	0,1		
LIGA VENETA	160.955	0,5	125.242	0,3		
UV.					164.642	0,5
PS D'AZ.			91.809	0,3		
UV.-P.S. D'AZ.	190.111	0,5				
UV. UVP.-D. POP.			28.986	0,1		
LISTA PER TRIESTE			93.548	0,3		
MOV. FRIULI			26.179	0,1		
UN. SLOVENA			9.443	—		
POE			8.266	—		
FR. NAZ. SIC.			5.246	—		
MOV. POP. CRIST.			1.678	—		
PART. CRIST. AZ. SOC.			6.354	—		
UN. DIF. PENS.			15.713	0,1		
UN. PENS. PENS. IT.			10.068	—		
PART. MON. NAZ.			13.731	—		
PART. SUD-TIROL			12.246	—		
MOV. IND. TLT			2.913	—		
LISTA DI LOTTA			6.926	—		
PART. NAZ. INQ.			4.819	—		
VIV. LIB.			5.259	—		
GIUST. LIB.			1.728	—		
MOV. ECOL. SARDO			4.288	—		
NUOVA SIN.			1.853	—		
TOTALI	34.907.235	100,0	36.901.166	100,0	34.915.971	100,0
Voti non validi	1.905.617		2.205.262		1.145.611	
% sui votanti		5,2		5,6		3,2
Schede bianche	707.639		913.526		451.712	
% sui votanti		1,9		2,3		1,3
% su voti non validi		37,1		41,4		39,4

N.B.: Le liste contrassegnate con lo stesso carattere sono collegate tra loro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO DEL 17 GIUGNO 1984

RIEPILOGO GENERALE: TERRITORIO NAZIONALE
E PAESI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

* PROVVISORIO *

Risultati provvisori degli scrutini di tutte le sezioni

LISTE	Elezioni del Parlamento Europeo votanti: 83,4%			Ultime elezioni politiche votanti: 89,0%			Precedenti elezioni europee votanti: 84,9%		
	voti validi	%	seggi	voti validi	%	seggi	voti validi	%	seggi
* DC	11.566.482	33,0	27	12.148.354	32,9		12.774.320	36,4	30
PCI	11.678.018	33,3	27	11.029.355	29,9		10.361.344	29,6	24
PSI	3.930.574	11,2	9	4.221.785	11,4		3.866.946	11,0	9
MSI-DN	2.273.020	6,5	5	2.509.772	6,8		1.909.055	5,4	4
DN-CD							142.537	0,4	—
PRI				1.874.638	5,1		896.139	2,6	2
PSDI	1.220.957	3,5	3	1.507.294	4,1		1.514.272	4,3	4
PLI				1.068.555	2,9		1.271.159	3,6	3
PLI-PRI	2.136.695	6,1	5						
PLI-PRI-PSDI				4.239	—				
P. RAD.	1.196.388	3,4	3	811.462	2,2		1.285.065	3,7	3
DEM. PROL.	502.812	1,4	1	542.476	1,5		252.342	0,7	1
PDUP							406.656	1,2	1
FART. NAZ. PENS.				504.219	1,4				
PPST	198.730	0,6	—	184.971	0,5		196.373	0,6	—
PPTT				18.651	0,1				
LIGA VENETA	162.715	0,5	—	125.242	0,3				
UV.							166.393	0,5	—
PS D'AZ.				91.809	0,3				
UV.-P.S. D'AZ.	192.373	0,5	1						
UV. UVP.-D. POP.				28.086	0,1				
LISTA PER TRIESTE				93.548	0,3				
MOV. FRIULI				26.179	0,1				
UN. SLOVENA				9.443	—				
POE				8.266	—				
FR. NAZ. SIC.				5.246	—				
MOV. POP. CRIST.				1.678	—				
PART. CRIST. AZ. SOC.				6.354	—				
UN. DIF. PENS.				15.713	0,1				
UN. PENS. PENS. IT.				10.068	—				
PART. MON. NAZ.				13.731	—				
PART. SUD-TIROL				12.246	—				
MOV. IND. TLT				2.913	—				
LISTA DI LOTTA				6.926	—				
PART. NAZ. ING.				4.819	—				
VIV. LIB.				5.259	—				
GIUST. LIB.				1.728	—				
MOV. ECOL. SARDO				4.288	—				
NUOVA SIN.				1.853	—				
TOTALI	35.058.764	100,0	81	36.901.166	100,0		35.042.601	100,0	81
Voti non validi	1.984.800			2.205.262			1.158.688		
% sui votanti schede bianche	709.354	5,4		913.626	5,6		453.490	3,2	
% sui votanti		1,9			2,3			1,3	
% su voti non validi		35,7			41,4			39,1	

N.B.: Le liste contrassegnate con lo stesso carattere sono collegate tra loro
I seggi di ciascun gruppo sono stati assegnati al partito riportato per primo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO DEL 17 GIUGNO 1984
RIEPILOGO GENERALE — PAESI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

Risultati provvisori degli scrutini di tutte le sezioni

LISTE	Elezioni Parlamento Europeo Votanti: 41,7%		Precedenti Elezioni Europee Votanti: 35,7%	
	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	41.976	22,0	32.506	25,7
PCI	69.232	36,3	36.805	30,6
PSI	26.939	14,1	12.846	10,1
MSI-DN	8.870	4,6	3.865	3,0
DN-CD			3.778	3,0
PRI			2.269	1,8
PSDI	15.952	8,4	10.880	8,6
PLI			3.446	2,7
PLI-PRI	6.311	3,3		
P. RAD.	4.717	2,5	4.211	3,3
DEM. PROL.	9.916	5,2	4.641	3,7
PDUP			6.655	5,3
PPST	1.642	0,9	977	0,8
LIGA VENETA	2.332	1,2		
UV.			1.751	1,4
UV.-P.S. D'AZ.	2.944	1,5		
TOTALI	190.811	100,0	126.630	100,0
VOTI NON VALIDI	40.032		13.077	
% sui votanti		17,3		9,4
Schede bianche	2.312		1.778	
% sui Votanti		1,0		1,3
% su voti non validi		5,8		13,6

N.B.: Le liste contrassegnate con lo stesso carattere sono collegate tra loro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità che l'IRI avrebbe venduto le sue partecipazioni nella

Rivoira spa alla Union Carbide o, come altre fonti dicono, detto passaggio avverrebbe tramite ENI;

in caso affermativo, a che cosa sia dovuto questo cambiamento di indirizzo, dato che qualche anno fa il Ministero delle partecipazioni statali diramò una circolare con la quale si bloccava la possibile vendita del medesimo pacchetto azionario ad altra multinazionale del ramo, dato che il settore, ritenuto strategico ai fini produttivi, è già posseduto per oltre il 50 per cento da aziende straniere. (5-01539)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI GIORGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano, anche in relazione a quanto è emerso in una recente trasmissione televisiva in seguito ad una domanda del segretario generale dell'Ente Fiere di Verona, Betti, al ministro degli esteri, ed alla risposta da quest'ultimo fornita, che sia opportuno accelerare i tempi per la creazione degli addetti agricoli presso le nostre principali rappresentanze diplomatiche all'estero, a somiglianza di quanto altri Stati hanno già fatto e con profitto da tempo e se, in considerazione di ciò, non sia utile scorporare

dallo schema di disegno di legge di riordinamento del Ministero dell'agricoltura, che dovrebbe essere quanto prima presentato in Parlamento, la parte che concerne l'istituzione di detti addetti, in modo che essa possa avere un iter più celere.

(4-08263)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della disparità di trattamento fra i pensionati dello ENPALS e quelli degli altri enti di previdenza: mentre l'ENPALS alle mogli dei deceduti dà solo il 50 per cento di reversibilità, gli altri enti danno il 70 ed anche l'80 per cento;

quali motivi si oppongono ad una parità di trattamento. (4-08264)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

PORTATADINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

le sue valutazioni in merito all'andamento dell'interscambio Italia-Urss, che sta raggiungendo un livello di *deficit* gravissimo, tenuto conto delle condizioni generali della nostra economia, tenuto conto soprattutto del fatto che il *deficit* annuale stimato per l'anno 1984 supererà i 4.300 miliardi di lire e andrà ad aggiungersi ai circa 11.000 miliardi di *deficit* cumulati nel decennio precedente;

le cause del vertiginoso aumento delle importazioni, che dovrebbero avvicinarsi, nel 1984 ai 7.000 miliardi, a fronte di 5.456 del 1983 e 4.791 del 1982; le corrispondenti voci merceologiche e le principali ditte importatrici;

il ruolo in questo *deficit* dell'acquisto di prodotti petroliferi e di gas e la valutazione del ministro circa la convenienza del contratto con l'URSS per la fornitura di gas rispetto ad altri fornitori;

le cause della diminuzione netta delle nostre esportazioni, che si stimano inferiori di 200 miliardi nel 1984 rispetto all'anno precedente, le corrispondenti voci merceologiche e le principali ditte esportatrici;

la valutazione del ministro in merito alla previsione che anche le esportazioni di prodotti siderurgici e metalmeccanici (che costituivano nel 1983 il 70 per cento del valore esportato) andranno a calare rapidamente con l'esaurirsi dei lavori del gasdotto siberiano, mentre si accresceranno ancora le importazioni;

quali passi si sono fatti o si intendono fare nei confronti delle autorità so-

vietiche per ottenere migliori compensazioni, teoricamente non difficili da parte di un paese ad economia pianificata.

(3-01652)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la sentenza del tribunale di Rimini che ha condannato Vincenzo Muccioli, fondatore della Comunità di San Patrignano, ha prodotto una forte sensibilità sull'opinione pubblica — se sia il caso di affrontare con urgenza il problema dell'aiuto e della incentivazione verso le strutture private di recupero, visto che l'iter parlamentare delle varie proposte di legge è lungo e tortuoso.

(3-01653)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della protesta in atto fra varie categorie di utenti della RAI, i quali non intendono pagare un canone destinato unicamente ad utilità dei partiti;

se sono state considerate tali motivazioni e quali provvedimenti si intende prendere in merito.

(3-01654)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) che consistenza hanno le voci sulla volontà del Governo di cadenzare in due tempi la corresponsione del beneficio di lire trentamila a favore degli ex combattenti che non hanno usufruito della legge n. 336 del 1970;

2) se non considera tale decisione offensiva ed amara verso la categoria che da oltre 40 anni attende un gesto di riconoscimento.

(3-01655)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione in cui versa l'industria farmaceutica italiana;

2) quali prospettive vi sono di fronte allo smantellamento sistematico della ricerca sul farmaco in Italia. Infatti sono

oltre il 60 per cento le industrie farmaceutiche già passate sotto il controllo di società o gruppi stranieri i quali hanno trasferito le ricerche all'estero, presso i loro centri;

3) come s'intende porre rimedio a questa situazione che sta portando ad un progressivo depauperamento del nostro patrimonio tecnologico e scientifico con evidenti riflessi negativi nel campo economico ed occupazionale.

(2-00614)

« DEL DONNO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma